Anno 60 — TORINO, Martedì 10 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 189

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Patto di Madrid

Roma, 9, notte.

La *Stefani* comunica:

«*Il 7 corrente è stato firmato a Madrid da S. E. l'ambasciatore marchese Paolucci de' Calboli, per l'Italia, e da S. E. il ministro degli Affari Esteri Yanguas, per la Spagna, un trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario tra i due paesi*».

Questo trattato italo-spagnuolo è considerato negli ambienti romani come un contributo alla pacificazione europea e come la prosecuzione della stessa politica che ha portato ai trattati già conclusi con la Jugoslavia, la Czeco-Slovacchia e la Svizzera. Il *Giornale d'Italia* ritiene che l'accordo con Madrid superi questi altri trattati per la maggiore ampiezza dei problemi sui quali è impostato e degli scopi diretti ed indiretti ai quali vuole tendere ed osserva:

«Gli interessi politici comuni dell'Italia e della Spagna sono anzitutto mediterranei ed africani. Nel Mediterraneo c'è posto per tutti i diritti dei popoli mediterranei ed aggiungiamo subito per l'Inghilterra, alla quale, senza esitare, il popolo italiano riconosce il grande interesse vitale della sua via verso le Indie. Ma c'è bisogno di equilibrio, di maggiore rispetto ai diritti nazionali e storici ed alle necessità elementari di vita di ogni popolo. La Spagna ha sentito in passato che questi diritti e questi interessi non sono stati bene valutati come si meritavano. L'Italia ha sentito più gravemente anche una vaga tendenza alla esclusione ed alla negazione di ogni suo diritto. La rivalutazione dei diritti mediterranei italiani e spagnuoli può dunque trovare un efficente sussidio in questa più precisata collaborazione politica, che si crea tra Roma e Madrid, senza dover essere però minaccia per alcuno e preparare azioni ed intenzioni meno responsabili di fronte al generale bisogno di tranquillità politica dell'Europa».

Quanto all'importanza del trattato rispetto alle posizioni di potenze mediterranee dell'Italia e della Spagna e agli interessi dell'Italia nel Mediterraneo la *Tribuna* osserva che mentre la situazione del nord Africa non ha ancor raggiunto il suo assetto definitivo, una intesa tra i due paesi latini non può non rafforzare le loro reciproche posizioni. Spagna e Italia hanno nell'America meridionale un largo campo di azione in comune ove la collaborazione, se cordiale e diretta verso convergenti indirizzi e interessi, può dare frutti ottimi.

Quanto alla portata politica del trattato lo stesso giornale particolarmente sottolinea l'articolo che garantisce la reciproca neutralità dei due paesi in caso di attacco non provocato e scrive:

«Se per esempio un contrasto qualsiasi dovesse condurre ad una guerra fra la Spagna e la Francia e la Francia non provocata attaccasse la vicina sul territorio spagnuolo o altrove l'Italia in base al trattato dovrebbe assumere un atteggiamento neutrale di fronte ai due belligeranti. E così la Spagna per esempio all'opposto nel caso in cui senza provocazione l'Italia fosse attaccata da una potenza europea».

La *Tribuna* e il *Giornale d'Italia* rilevano la conclusività della procedura segreta seguita nelle trattative, per cui la notizia è giunta inattesa, mentre sembrava che l'attenzione della Spagna fosse rivolta alla determinazione della propria posizione in Marocco ed alle trattative con la Francia e l'Inghilterra per Tangeri, appena alla distanza di un mese dal viaggio di Re Alfonso e poche settimane dopo il ricevimento ufficiale per il generale Primo De Rivera a Parigi.

Il *Giornale d'Italia* fa poi la storia dei negoziati:

«Le origini dei negoziati oggi conclusi risalgono al riavvicinamento avvenuto nel 1923 e che diede luogo allo scambio delle visite sovrane. Prima conseguenza di questo riavvicinamento fu allora il Trattato di commercio, inteso come proemio allo sviluppo di relazioni più ampie per favorire le quali non sono mancati lungo tale periodo contatti e scambi di idee. Speciali contingenze del momento hanno reso necessario graduare il programma già tracciato, ed infatti, dopo la sconfitta di Abd-el-Krim si riprendevano le conversazioni tra Roma e Madrid; queste conversazioni furono precedute già, nel mese di marzo, durante l'Assemblea di Ginevra, da colloqui avvenuti fra il ministro degli Esteri spagnuolo Yanguas ed il nostro sottosegretario agli Esteri on. Grandi. Alle trattative seguite e svoltesi attraverso il nostro ambasciatore a Madrid marchese Paolucci de' Calboli, ha pure collaborato il capo gabinetto dell'on. Mussolini, marchese Paolucci de' Calboli Barone, il quale due mesi fa si recava a Madrid. Qualche cosa delle trattative era trapelato in occasione di questo viaggio, ma le congetture vennero frenate da una versione del tutto famigliare e privata del viaggio stesso. Infatti si disse che il marchese Paolucci Barone si era recato in Spagna, ospite del suocero, al semplice scopo di riaccompagnare in Italia la marchesa sua moglie. In realtà il marchese Paolucci non era estraneo alla ripresa dei negoziati. A questo riguardo, si accenna alla possibilità che egli recasse o meno il progetto del Trattato vergato di pugno del nostro Primo Ministro o semplicemente una sua lettera autografa. Il marchese Paolucci ebbe una udienza dal Re Alfonso e si intrattenne a lungo con il generale De Rivera ed il ministro Yanguas».

Il testo del patto non è ancora pubblicato. Si apprende che esso si compone di un preambolo e di numerosi articoli. Qualcuno ritiene probabile che, per speciale riguardo, a attesa la sede delle firma, sarà ufficialmente denominato Patto di Madrid. Quanto alla pubblicazione del Trattato la *Tribuna* dice:

«Il Trattato, si rassicurino i societari, sarà depositato come ora di uso, negli archivi della Società delle Nazioni; ma — stiano buoni i societari — resta per il momento segreto, fino a quando cioè la pubblicazione non sarà giudicata opportuna».

La visita in Turenna dei delegati delle Università popolari italiane

Tours, 9, notte.

Ieri sono giunti i delegati delle Università popolari italiane. Dopo una conferenza tenuta a Tours dal direttore dell'Istituto di Tourraine, sui castelli della Loira, essi si sono recati ad Amboise, che hanno visitato, dopo essere stati ricevuti dalle Autorità municipali nella sala del Palazzo di Città, dove si trova la tomba di Leonardo da Vinci.

A mezzogiorno è stata offerta una colazione presieduta da René Besnard, ambasciatore di Francia a Roma, che si trova attualmente in Turenna, assistito da varie notabilità del paese. Alle frutta sono stati pronunciati parecchi discorsi. Ha preso per primo la parola Besnard; poi Riva, segretario delle Università popolari italiane, e capo della delegazione, ha risposto all'ambasciatore francese. Nel suo discorso, l'ambasciatore di Francia ha salutato gli ospiti italiani che quest'anno hanno voluto scegliere la Turenna come meta del loro viaggio, che consacra l'amicizia franco-italiana. Dopo aver ricordato che Leonardo da Vinci fu sotterrato ad Amboise, e che durante la guerra i soldati italiani fecero il loro dovere sui campi di battaglia, a fianco delle truppe francesi, René Besnard ha soggiunto che a Roma egli lavora con tutte le sue forze al riavvicinamento dei due paesi, legati da affinità storiche e sentimentali:

«D'accordo sul terreno politico ed economico, noi dobbiamo procedere colla mano nella mano».

Le ripercussioni del gesto di Clemenceau

La ratifica degli accordi con l'Inghilterra e l'America rinviata all'autunno — Il ribasso del franco — Come è accolto l'appello: Coolidge non risponderà; la Germania insoddisfatta; l'Inghilterra scontenta — Dissidi nel Gabinetto francese?

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 9, notte.

La lettera di Clemenceau a Coolidge continua ad essere all'ordine del giorno. Il cablogramma odierno dell'*Agenzia Economica e Finanziaria*, secondo cui il Presidente americano avrebbe dichiarato ai suoi portavoce ordinari che i negoziati sui debiti sono chiusi e che egli intende ignorare ufficialmente la lettera dell'uomo di Stato francese, considerando che, se eventualmente la questione dovesse essere riaperta, non potrebbe esserlo se non per il tramite dei rappresentanti diplomatici dei due Paesi, ha fatto qui penosissima impressione. Si giudica generalmente che la risposta è di una brutalità senza precedenti, e che costituisce per Clemenceau un affronto immeritato.

«Di chi la colpa...?»

Ma poichè l'affronto — per quanti sforzi le Agenzie ed i giornali stasera mettano in opera per porre in dubbio l'autenticità del documento (che tra parentesi è stato lanciato anche dall'edizione parigina del *New York Herald*) — colpisce di riverbero anche la Francia, molti giornali parigini dànno corso a dei malumori più o meno acerbi contro il solitario della Vandea. Lausanne, dalle colonne del *Matin* scrive:

«Clemenceau non era forse particolarmente qualificato per scrivere la lettera e per redigere un atto di accusa alla cattiva pace che è seguita alla grande guerra. Si dimenticherà che egli è uno degli autori principali di questa cattiva pace? Se nel 1919 nulla è stato regolato tra gli alleati a chi spetta la colpa? E se oggi la Francia vede colgersi davanti a sè i suoi creditori, chi ne è responsabile? Clemenceau da sei anni taceva. Avrebbe fatto meglio a tacere ancora. Se noi dobbiamo salire un'erta infinitamente male è a causa del fardello che egli ci ha messo sulle spalle. Non ce lo renda dunque ancor più pesante, vituperando un alleato di cui non ha saputo, quando era al Governo, nè rettificare gli errori, nè coltivare l'amicizia!».

Press'a poco la stessa nota sgorgava dal *Quotidien*, il quale — pure ammettendo che l'America agisce odiosamente — chiedeva:

«Di chi la colpa se non dell'uomo che sabotò la pace, dopo avere fatto la guerra? Noi non andremo lamentevolmente al palazzo di Versailles per istituire una Cassa di ammortamento se, in quello stesso palazzo di Versailles, il *tigre* avesse pensato ad un «aggiustamento» dei sacrifici; se non avesse proposto, nel suo inconcepibile orgoglio, quel trattato che ci mette alla mercè dei nostri alleati e associati. Dittatore della pace — dopo esserlo stato della guerra — Clemenceau, ubriaco di gloria, accettò la decadenza economica del proprio paese. La lettera dell'expresidente del Gabinetto della difesa nazionale a Coolidge è dignitosa e patetica, ma noi non possiamo vedere in essa se non l'effetto di un tardivo rimorso».

Il *Gaulois*, lasciando il passato da parte, considera l'inopinato intervento di Clemenceau sotto il solo riguardo della sua opportunità politica rilevando la situazione imbarazzante in cui essa viene a mettere il Governo:

«Pur riconoscendo la bellezza e la grandezza del gesto di Clemenceau, ci è permesso chiedere se esso fosse ben opportuno, nel momento in cui un ministero di unione nazionale intraprende (con la fiducia della Camera e del Paese) il compito così delicato e complesso del raggiustamento finanziario e della stabilizzazione monetaria. Il peggio sarebbe se una ferita di denaro potesse diventare una ferita di amor proprio, allargando viepiù la fossa di scambievole incomprensione tra l'Europa e l'America, che non possono fare a meno l'una dell'altra».

Al Consiglio dei Ministri

In quanto all'impressione degli uomini più direttamente colpiti dall'incidente, la massima cura è stata spiegata tutt'oggi nel dissimularla. Alla fine del Consiglio dei ministri di questa mattina, i giornalisti assediarono di domande gli on.li Marin e Tardieu, i quali (come vi spiegavamo ieri sera) debbono saperla lunga sulla genesi del gesto di Clemenceau), ma nè l'uno nè l'altro vollero sbottonarsi. «Non ci siamo occupati affatto dei debiti interalleati», fu la loro risposta. E quando, poco dopo, passarono Barthou e Sarraut questi ultimi aggiunsero: «Non ci siamo occupati affatto della lettera di Clemenceau».

Che cosa può fare un giornalista di fronte a dinieghi che oltrepassano di tanto i limiti del verosimile? Sorridere, ed interpretare i dinieghi *cum grano salis*. E' quello che faremo noi. Se i ministri non si occuparono stamane della questione dei debiti e della lettera di Clemenceau, è probabilmente perchè l'argomento era già stato ampiamente e nervosamente trattato durante la giornata e la serata di ieri. Così, essi non avevano più nulla da dire. Il Consiglio dei ministri recava in testa all'ordine del giorno, prima della restrizioni e della lotta contro il caro-viveri, la questione della ratifica degli accordi di Washington. Se un paragrafo così importante potè essere radiato, bisogna concludere che la lettera di Clemenceau (lungi dall'essere passata sotto silenzio) avesse prodotto tale rivoluzione in seno al Ministero da rendere ormai ogni discussione al riguardo impossibile. Naturalmente, Clemenceau è Clemenceau, e non si può certo attendere da uomini della dignità di Briand e di Poincaré che si mettano a polemizzare con lui sotto gli occhi dello straniero. Tanto l'uno che l'altro hanno apprezzato al suo valore la bastonata assestata sulle loro gambe dal Cincinnato della Vandea (e per essi ha risposto per le rime il redattore-capo del *Matin*) ma sugli organi che notoriamente interpretano il pensiero delle sfere ufficiali, i commenti rimangono misurati ed indulgenti.

Scrive ad esempio il *Temps*:

«La lettera aperta di Clemenceau al Presidente Coolidge sui nostri debiti cogli Stati Uniti è un colpo di tuono in un cielo che non era precisamente sereno. Con quello stile ammirevole e fiammeggiante di cui non si sa se si debba ammirare maggiormente la scintillante bellezza, o temere gli accecanti lampi; che, come la spada dell'arcangelo, getta smagliante luce e rischia di ferire con il suo filo, Clemenceau (a cui il Parlamento francese, con un solenne omaggio aveva detto che aveva, con Poincaré, «ben meritato della patria») ha rivolto al Presidente degli Stati Uniti un commovente appello.

«Egli ha rivolto al nostro ex-associato nella grande guerra un'alta e severa lezione. Il dio del silenzio, rifugiatosi nel suo eremitaggio vandeano, esce dal suo lungo mutismo per «impartire una lezione al re, e dare loro — quando gli piace — grandi lezioni». All'indomani degli accordi di Washington, quando si parlava di discuterli in Parlamento, la lettera di Clemenceau risponde, nella sua ispirazione, al sentimento quasi unanime dei francesi. All'antivigilia delle elezioni da disputarsi laggiù, apparirà cosa opportuna all'opinione pubblica degli Stati Uniti? Solo su quest'ultimo punto i commenti dei poteri pubblici e dei giornali americani ci recheranno la chiarezza necessaria».

Pare un *magnificat*; ma quanti sottili sibili di furore in quelle allusioni al cielo non sereno, al dio del silenzio, al filo della spada che ferisce chi l'impugna, a Poincaré benemerito della patria allo stesso titolo di Clemenceau (quindi in diritto di migliore trattamento da parte del compagno di trionfo), ecc.! Mettiamo insieme tutti questi sparsi elementi e avremo il quadro veridico della situazione: la lettera di Clemenceau è l'esponente del dissenso introdottosi nel Ministero circa la ratifica dell'accordo Berenger-Mellon e costituisce un successo per gli avversari di questa, uno scacco per Briand e Poincaré che la patrocinavano.

La ratifica rinviata

Dopo un simile appello al sentimento nazionale, il Governo (che coltivava ancora la speranza di potere trascinare gli esitanti alla ratifica) deve mettere la questione a dormire fino all'autunno. Il gruppo dei 104 mariniani, riuniti sotto la presidenza di Luigi Dubois (che probabilmente, perduta la speranza di vedersi rimesso da Poincaré alla Commissione delle riparazioni non sarebbe malcontento di scalzarlo) vota all'unanimità uno strepitoso indirizzo di plauso a Clemenceau, che è come un canto di vittoria. Berenger, che doveva partire in questi giorni per Washington, rimanda la partenza. Notizie di incerta provenienza, ma di tono ufficioso, si affannano a dichiarare che mai e poi mai il Governo pensò a fare ratificare l'accordo prima delle vacanze, e che si tratta di una agitazione senza motivo. Insomma, macchina indietro a tutto vapore. Avremo le vacanze subito dopo la cerimonia di Versailles. Del resto, si parlerà tra un paio di mesi.

Hanno gli avversari della ratifica considerato le conseguenze della loro facile vittoria? Nulla permette finora di crederlo. La Borsa, sempre prima ad avvertire i colpi, segnala di nuovo grosse vendite di valuta francese da parte delle piazze estere, e il franco ha indietreggiato di sette punti. Per ovviare alquanto ai guai della situazione, il Governo ha ottenuto che almeno la Commissione finanziaria e la Commissione degli esteri della Camera procedessero oggi — come era stabilito — alla nomina delle rispettive sotto-Commissioni per l'esame dei documenti completi relativi agli accordi. Della sotto-Commissione finanziaria, sono stati chiamati a far parte Simon, Chappedelaine; Vincenzo Auriol, Chabrun, Margaine, Dariac, Barety, e tre altri rappresentanti di gruppi parlamentari minori. Alla sotto-Commissione estera, vennero designati gli on.li Lautier, Chaumié, Bastide, Mistral, Fontanier, Moro-Giafferi, Barthélemy e due altri, che terranno una prima seduta domani a Versailles. I due organismi sono dunque più vasti di quello che si fosse ideato dapprima. Ma viene spontaneo il chiedersi se il più elevato numero di membri accordato loro possa realmente costituire per essi una garanzia di maggiore efficacia, o non equivalga piuttosto ad una prospettiva di discordia e di impotenza.

G. P.

Il silenzio di Coolidge e la voce dell'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9 notte.

Un cablogramma all'Exchange Telegraph da New York, riferisce che, per il tramite dei portavoce ufficiali, Coolidge ha dichiarato che la lettera di Clemenceau non eserciterà la minima influenza sull'attitudine degli Stati Uniti verso la Francia. Il Presidente ritiene che la questione del consolidamento sia ormai chiusa. Inoltre, la Commissione americana per i debiti è praticamente estinta. Manca quindi il potere di riaprire i negoziati.

Il corrispondente da New York del Daily Telegraph, *alla sua volta informa:*

«Si apprende che l'appello di Clemenceau al Presidente non indurrà menomamente Coolidge a mutare i suoi grandi capisaldi, secondo cui i negoziati sul debito francese sono chiusi e non possono riaprirsi. I corrispondenti che soggiornano presso il presidente nel suo luogo di vacanza hanno fatto tutto il possibile per ottenere da Coolidge qualche manifestazione intorno alla lettera del Tigro, ma il Presidente non ha fatto alcun commento in proposito, benchè si riferisca che, secondo lui, ogni e qualsiasi passo relativo al consolidamento dovrebbe avvenire per i consueti canali tramiti diplomatici. Si fa notare che nessuna risposta ufficiale verrà fatta a Clemenceau.

«L'appello di Clemenceau suscita aspre critiche in parte della stampa. Ad esempio la Washington Post *dichiara fantastiche le lamentazioni di Clemenceau, concludendo che l'accordo Mellon-Berenger dovrebbe essere ratificato al più presto possibile, nell'interesse della Francia. Ma tutti quanti i giornali pubblicano la lettera a grossi caratteri, e si crede che ciò aumenterà il numero delle reclute per il movimento che sta lentamente estendendosi attraverso il Paese in favore della revisione della politica americana nei riguardi dei debiti. Ad onta della nota opposizione del Governo ad ulteriori prestiti privati a paesi che non abbiano ancora sistemati i loro debiti, circola persistente la voce di prestiti a favore della Francia. L'ultimo progetto di cui si parla, consisterebbe in un grande prestito che verrebbe garantito sull'impianto dei telefoni parigini, il cui controllo dovrebbe passare nelle mani dei prestatori americani, i quali eserciterebbero la relativa sovrintendenza sopra tutto il territorio francese».*

La reazione dello Stock Exchange

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

In sè e per sè, la reazione di sabato scorso allo Stock Exchange contro il franco rivestiva scarso significato. Il guaio è che oggi essa si è accentuata in misura sufficiente per infliggere alla divisa francese altri cinque punti di perdita. Infatti, apertosi stamane a 163 (vale a dire con quasi due punti di ribasso sulle quotazioni di sabato) il franco è andato per un momento fino a 167,75, e gli sforzi per rimetterlo non sono riusciti che a determinare una chiusura a 166. Inoltre, si sono piuttosto rincrudite le quotazioni per consegne di valuta francese ad un mese ed a tre mesi di scadenza: tre franchi di sconto nel primo caso, e nove e mezzo nel secondo. Il franco belga ha deperito alla sua volta chiudendosi a 175,75. La lira invece, nella quotazione finale di 144,50, si è sottratta alla ripercussione di questa ricaduta.

Cogliete a volo la ragione precipua a cui Londra attribuisce l'odierno voltafaccia del franco: Poincaré ha finito per rinviare la ratifica dei consolidamenti con l'America e con l'Inghilterra. La versione londinese è che egli, mentre vedeva la via migliore, ha scelto la peggiore, piegandosi incondizionatamente alla volontà di Marin ed all'alchimia parlamentare. «Poincaré cede», esclama in testa di colonna perfino la *Morning Post*, che tanta simpatia nutre per lui. Aggiungete l'acciduo rimaneggiamento dell'intera questione dei debiti per iniziativa di Clemenceau, rimaneggiamento che qui si considera almeno intempestivo, e capite subito come l'atmosfera londinese stia rifacendosi alquanto dubbiosa circa il risanamento finanziario di oltre Manica.

Eppure, lo squilibrio di oggi non è ancora impressionante. Londra, negli ultimi tempi, si è convinta che un livello ragionevole per la stabilizzazione del franco sarebbe tra 160 e 170, e la quotazione finale di stasera non varca il limite. Nessuno pensava che il franco potesse mantenersi a 155, dove (secondo questi osservatori) esso era stato elevato da un'effimera onda di ottimismo isterico. Qualunque indirizzo Poincaré avesse adottato (inclusa anche la ratifica immediata dei consolidamenti e l'apertura di crediti esteri) un certo ribasso era inevitabile.

Senonchè, il nuovo fattore intervenuto oggi (ossia il rinvio della ratifica con tutte le sue implicazioni) conferisce un aspetto speciale allo sbalzo del cambio. L'attuale ribasso del franco rimane bensì entro i limiti, ma lo Stock Exchange sta ponendosi il quesito se si tratti di una mossa verso il livellamento, oppure verso una nuova frana. Fino a ieri, questi giornali seguivano con simpatia e non senza fiducia quella che giudicavano l'evoluzione di Poincaré verso una politica finanziaria pratica e solida. Egli si avvicinava sempre più alle raccomandazioni peritali e — ad avviso di Londra — sarebbe bastato entrare nell'orbita dei crediti esteri per aprire prospettive quasi rosee. Disgraziatamente, le esitazioni di Poincaré e il suo rinculo sulla ratifica dei consolidamenti, solleva ora una vasta ombra.

«La dilazione — riferisce il collaboratore del «Daily Telegraph» — appare intelleggibile ai circoli competenti di Londra. Nessuna alterazione subiranno i pagamenti francesi verso l'Inghilterra per il corrente anno finanziario (giacchè il governo francese si è già impegnato a versare 4 milioni di sterline al Tesoro inglese indipendentemente dalla ratifica immediata) ma l'opinione finanziaria inglese, la quale nulla desidera più che la sollecita stabilizzazione del franco, non vede come questo risultato possa venire prodotto; oppure come il rialzo del franco possa venire mantenuto, a meno che il Tesoro francese riesca a procacciarsi senza indugio nuove risorse.

«Gli ambienti finanziari americani e inglesi potrebbero essere disposti a provvedere alla Francia una somma tra i 150 e 200 milioni di dollari, della quale i banchieri londinesi provvederebbero da un quinto ad un terzo, ma questi crediti per la stabilizzazione del franco non potranno essere concessi se non verranno ratificati immediatamente gli accordi Caillaux-Churchill e Mellon-Berenger. Senza la ratifica, è inutile parlare di larghi crediti, e neppure di considerevoli anticipi».

Il *Daily News*, editorialmente, osserva:

«La ratifica del consolidamento è un preliminare indispensabile per la stabilizzazione del franco ad un livello ragionevole, perchè non potranno esservi prestiti esteri in favore del Governo francese, nè potrà esservi fiducia estera nelle finanze di Francia finchè il Governo francese non ripudierà, una volta per sempre, il sospetto che esso è pronto a ripudiare i suoi debiti di guerra qualora non ottenga le condizioni che gli piacciono».

Sull'intervento di Clemenceau, lo stesso *Daily News* scrive:

«La lettera del «tigre» solleverà molte simpatie nei paesi europei, e scatenerà una certa indignazione in America. Essa non sarà di vantaggio a nessuno: è ormai troppo tardi. La riapertura della vecchia controversia è una palese futilità. L'America, a tutti i fini pratici ed immediati, ha preso la sua decisione definitiva sulla questione dei debiti, e più presto la Francia apprenderà l'amara lezione che bisogna pagare, tanto meglio sarà per la sua tranquillità d'animo e per la sua stabilità finanziaria».

M. P.

«Annullare tutti i debiti» scrive la «Taegliche Rundschau»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

La lettera di Clemenceau a Coolidge, che trova larga ospitalità nei giornali, ha già determinato un pronto e non certo favorevole commento della «Taegliche Rundschau». Dopo di aver ricordato l'azione di assoluto dominio esercitata dal vecchio uomo politico francese durante le trattative di Versailles, il giornale osserva che nel più critico periodo bellico gli americani col loro denaro e col loro inesauribile rifornimento di armi sono stati i salvatori della Francia, e continua:

«Oggi, nella nuova fase critica della storia francese, Clemenceau ha creduto di poter riaprire la partita facendo appello ai motivi sentimentali, ai vecchi ricordi della lotta comune. Ma l'America deve ricordarsi oggi che i piani di Wilson (il quale cercava di portare al mondo una pace duratura) fallirono proprio per la cocciutaggine di Clemenceau; e d'altra parte ad essa non rimase ignoto lo svolgimento della politica francese del dopoguerra, influenzata dal militarismo e che ha originato le odierne difficoltà finanziarie della repubblica. Wilson ha voluto il disarmo dei popoli, e per la Germania ciò è avvenuto senza riguardi. La Francia, invece, è tuttora un popolo in armi e le trattative per il disarmo a Ginevra hanno dimostrato la sua cattiva volontà di disarmare. E' perfettamente naturale quindi che l'America non sia più disposta a prestare il suo denaro anche e sempre per gli armamenti, per un militarismo privo di senso.

«D'altronde, nella lettera di Clemenceau trapela — naturalmente sotto forma diplomatica — quel senso di insofferenza verso l'America di cui i recenti incidenti di Parigi sono una prova. E quando Clemenceau accusa l'America di essere oggi causa di turbamento in Francia si può rispondere che, al contrario, l'America è stata molto tempo turbata a causa della politica francese di un Clemenceau prima e di un Poincaré poi. L'America sa con certezza che il mondo è molto più turbato per causa della Francia, e Clemenceau non era proprio l'uomo adatto per cercare — come ha fatto — un accomodamento. Certo, la lettera di Clemenceau avrebbe potuto rendere un grande servizio al mondo se egli non avesse pensato solo alla Francia ma a tutte le nazioni travolte nel disordine e nel disastro economico dal trattato di Versailles. Se il vecchio uomo politico avesse detto a Coolidge che l'economia del mondo non potrà restaurarsi finchè non si annulleranno tutti i debiti di tutte le nazioni allora davvero egli avrebbe giovato a tutti i popoli. Ma Clemenceau non ha potuto giungere a tale altezza di pensiero».

Anche i commenti di altri giornali sono improntati a nella sfiducia. Per la *Vossische Zeitung*, che sottoscrive al giudizio del *Matin* per cui Clemenceau è l'uomo meno adatto per rivolgere un tale appello, «la lettera è una nuova prova della scarsa comprensione che negli Stati dell'ex-Intesa si ha della mentalità della grande maggioranza del popolo americano, e del suo punto di vista nella questione dei debiti».

Un commento romano

Roma, 9, notte.

Il gesto di Clemenceau non ha sorpreso questi circoli ufficiosi, a giudicare da un rilievo della *Tribuna*, la quale si rende conto delle ragioni che hanno indotto il «Tigre» a rompere i silenzi vandeani, ed a lanciare «una fiera protesta contro i criteri rigorosamente finanziari che hanno presieduto oltre Oceano alla sistemazione dei debiti di guerra, così inconfondibilmente diversi nella loro essenza dai comuni obblighi finanziari tra Nazione e Nazione». Il giornale osserva che Clemenceau ha scelto bene il momento, ed aggiunge:

«L'atmosfera è ancora arroventata dal duello fra la Tesoreria britannica e la Tesoreria americana. Com'è noto, Churchill, seguendo una corrente assai forte in Inghilterra, è favorevole a una cancellazione generale dei debiti, cancellazione però che, per potersi attuare, deve essere iniziata dagli Stati Uniti, creditori delle Nazioni europee. Sarà interessante vedere ora come l'opinione pubblica americana accoglierà il gesto di Clemenceau, e come l'accoglieranno l'opinione pubblica francese ed il Parlamento, in modo particolare dopo gli avvenimenti di questi giorni, per cui, a quanto sembra, si è dovuto rinunziare alla immediata ratifica dell'accordo Mellon-Berenger, per la sistemazione del debito francese».

Il documento

Parigi, 9, mattino.

L'*Agenzia Havas* dirama il testo della seguente lettera aperta di Clemenceau al Presidente Coolidge:

«Sig. Presidente: Sono sorte tra i tre grandi Paesi alleati ed associati della guerra di Francia delle divergenze di opinione sul regolamenti dei conti, divergenze che minacciano di colpire gravemente l'avvenire del mondo civilizzato. Da ogni parte i tecnici della finanza e della diplomazia sono all'opera. Un tecnico è spesso un uomo che si compiace di isolare il suo problema da quelli, alla coordinazione dei quali è strettamente connesso. Ogni cosa appartiene al dominio degli affari pubblici e chi pretende trincerarsi esclusivamente nel proprio dominio si espone a scoprire troppo tardi di essere sopravanzato. Tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, tra l'Inghilterra e la Francia, tra la Francia e gli Stati Uniti, in termini identici, la stessa questione si pone ed io vedo che le soluzioni adottate o la preparazione di soluzioni non hanno creato un buon stato d'animo nei paesi interessati. Noi siamo debitori e voi siete creditori. Può sembrare che sia un puro affare di cassa. Non vi sono altre considerazioni da studiare? La politica europea dell'Inghilterra è soprattutto consistita sinora a tenere divisi i popoli del continente gli uni dagli altri, per ogni eventualità di intervento. Ho fiducia che gli occhi dell'«uomo della strada» stiano per aprirsi a vedute più comprensive.

«Oggi è dal lato dell'America che l'inquietudine della Francia si trova principalmente orientata. Se le nazioni non fossero che case commerciali sarebbero dei conti di Banca quelli che regolerebbero le sorti del mondo. Voi ci chiedete il pagamento di un debito non commerciale, ma di guerra. Voi sapete, come noi, che le nostre casse sono vuote. In tale caso il debitore firma delle tratte a scadenza. E' quello che ci chiedete. Ma bisognerebbe che noi potessimo credere, tanto da una parte quanto dall'altra, ad un regolamento in contanti al giorno fissato. Ora è il segreto della commedia che non si tratta qui che di scadenze fittizie per giungere al prestito con una buona ipoteca sui nostri beni territoriali, come in Turchia. Questo, signor Presidente, bisogna che ve lo dica, non l'accetteremo mai. La Francia non è da vendere, nemmeno ai suoi amici. Noi l'abbiamo ricevuta indipendente ed indipendente noi la lasceremo. Io vi chiedo se, dopo il presidente Monroe, voi potreste comprendere altra sorte per il continente americano. Se la Francia dovesse scomparire sotto i colpi dei suoi nemici e dei suoi «amici» congiurati, rimarrebbe di essa un nome pieno di fierezza. Che cosa abbiamo fatto che non fosse strettamente doveroso? Dovevamo cedere le nostre cittadelle alla Germania, quando essa ce le chiedeva, sotto pena di una dichiarazione di guerra? Si alzerà forse qualcuno per dire che noi abbiamo fatto altra cosa che subire l'inevitabile? Verdun allegherebbe forse che noi non abbiamo mai combattuto? Noi abbiamo gettato tutto nel vortice: il sangue ed il denaro, come hanno fatto da parte loro l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ma è il territorio francese che è stato scientificamente devastato. Per tre anni, mortalmente, noi abbiamo atteso quella parola americana: «La Francia è la frontiera della libertà!». Tre anni di sangue e di denaro sgorgati da tutti i pori! Venite a leggere nei nostri villaggi la lista interminabile dei nostri morti e facciamo dei paragoni, se volete. Non è «conto di banca» la forza viva di questa gioventù perduta!

«Come la Russia a Brest Litowski, l'America ha fatto con la Germania una pace separata, senza nemmeno tentare coi suoi compagni d'armi un gesto di aggiustamento. La pace del sangue col nemico comune. Ed oggi si parla della pace di denaro tra le potenze alleate ed associate. Come non abbiamo noi previsto quanto accade? Perchè non ci siamo arrestati, sotto gli obici, per convocare un Consiglio di amministrazione di profittatori, che avrebbe deciso sulla questione di sapere se ci fosse permesso di continuare la difesa delle più belle conquiste, per la più bella vittoria? Bisogna dunque, ora, che la scomparsa delle riparazioni tedesche conduca ad incassi americani? Ho parlato liberamente al capo onorato di un grande popolo, pel quale ho conservato da 50 anni la miglior parte del mio rispetto e della mia amicizia, perchè l'ho creduto destinato a ricevere dal vecchio mondo, per portarla sempre più in alto, la fiaccola di un grande ideale di umanità. E' a lui ora che spetta pronunziarsi su se stesso. Io non potrei offrirgli, se non il supremo omaggio del mio silenzio, se mi fossi ingannato. Vi prego gradire, signor presidente, l'omaggio del mio profondo rispetto. — *Giorgio Clemenceau*».

Poincaré e il franco

Il nuovo Gabinetto francese deve avere sentito il peso dei dubbi che nel mondo finanziario aveva sollevato la sua reticenza in materia monetaria, perchè il recente disegno di legge sulla riserva aurea della Banca di Francia dice esplicitamente all'art. 3 che «dentro tre mesi» il Ministro delle Finanze stringerà gli accordi necessari per permettere a tale Istituto «di preparare, col raggiustamento del franco, la stabilizzazione della valuta». Il piano degli esperti ritorna dunque all'ordine del giorno e le idee sostenute dall'on. Caillaux sono state riprese. Come rilevammo giorni or sono, è con la stabilizzazione della sua moneta, e con essa soltanto, che la Francia può sperare di rivedere nel proprio territorio gli ingenti capitali che ne erano emigrati: e, per stabilizzare il franco prima dell'età di Mathusalemme, occorreva non parlare nemmeno della rivalutazione di esso, la quale danneggiava il mondo industriale senza avvantaggiare nessuno.

Non vi è nulla di più antieconomico dell'affermazione di coloro i quali deplorano che il franco — o altra moneta qualsiasi — viene ostinatamente stimato al disotto del suo «giusto» valore. Quale è il «giusto» valore del grano? Quello che risulta segnato dal listino di borsa: altro non ne conosco. Esso è la sintesi della stima che il mondo degli esperti in materia di frumento fa sulle basi della conoscenza del consumo di esso, degli approvigionamenti esistenti, delle previsioni dei raccolti. Su questi calcoli, i grandi commercianti arrischiano i propri capitali, ben sapendo che, ove sbaglino, saltano: si può quindi immaginare se studino bene la situazione e se, nello stabilire i prezzi, si lascino guidare dalla simpatia per il grano del Canadà piuttosto che per quello dell'India.

Vi è qualcuno il quale crede sul serio che il franco francese sia oggi sottovalutato dagli inglesi o dagli americani? Non ha che da fare una cosa: mettersi come controparte ai ribassisti, comperando a termine i franchi che essi vendono: è sicuro di farsi milionario in pochissimi mesi e senza fatica. Questo del resto è precisamente ciò che sempre avviene, quando un gruppo di speculatori dà la sensazione di esagerare in un senso o nell'altro.

Piuttosto, siccome siamo in un argomento generale, è più importante porre in rilievo un ragionamento che di questi giorni si è letto ripetutamente su vari fogli internazionali e che riguarda non solo la Francia, ma noi pure: interessante in proposito è stata particolarmente una corrispondenza sull'«Economist». Molti non vedono per quale ragione quando il bilancio di uno Stato è in ordine, il credito bancario non peggiora, l'industria lavora, la valuta non si rialza o magari peggiora.

Accennai già più volte all'argomento, ma probabilmente è utile svolgerlo più chiaramente. A mio credere la ragione si trova nella bilancia dei pagamenti, ed ecco come.

Supponiamo che il franco sia sceso in un primo momento a 130 con la sterlina. Tale discesa provoca subito tre ordini di fenomeni: 1.o aumento dei prezzi francesi in franchi carta; 2.o una diminuzione percentualmente maggiore dei prezzi stessi in franchi oro; 3.o conseguente aumento delle esportazioni dalla Francia, specialmente di prodotti finiti.

Quest'ultimo elemento gradatamente, se non in un primo momento, viene pareggiando la bilancia commerciale: e, se nel frattempo il bilancio pubblico resta in ordine e quindi non si emette nuova carta moneta, i crediti commerciali degli esportatori francesi coprono i debiti degli importatori, sicchè si ottiene una certa stabilità di cambio. Allora gradatamente i prezzi interni tendono ad aumentare per uguagliarsi, a quel rapporto di cambio, ai prezzi esterni dei paesi a moneta aurea: e ciò sia per la cresciuta esportazione, sia perchè i salari francesi cercano di uguagliarsi al cresciuto costo della vita, ecc. Nel contempo, le industrie, il commercio e tutti i francesi sentono bisogno di una maggiore massa di mezzi monetari per compiere le stesse operazioni economiche di prima a prezzi cresciuti. Ma se le banche non allargano per prudenza nè la circolazione cartacea, nè quella bancaria, il saggio dell'interesse aumenta ed esso pure contribuisce: 1.o a rendere più costosa la produzione; 2.o a deprimere i valori e le operazioni di borsa, elevando così il saggio di capitalizzazione dei titoli commerciali.

Incomincia in tal guisa un secondo periodo. L'elevamento dei prezzi non solo in carta, ma in oro, rallenta la esportazione sicchè la bilancia dei pagamenti ritorna passiva e l'equazione fra offerta e domanda di cambi esteri si rompe. L'unica via per farvi fronte è l'esportazione di franchi. In un primo momento questo fenomeno non si avverte. Gli esportatori inglesi, americani, svizzeri ecc., in Francia, sono lieti di dare i loro crediti in sterline, dollari, ecc. alle banche francesi, o ai loro debitori e lasciarli a disposizione di essi, perchè in tal guisa sostengono temporaneamente il cambio francese ed intanto guadagnano e il deporto delle loro valute ed il maggiore interesse che, per le ragioni dette dianzi, questo ottengono con gli investimenti a breve scadenza in Francia.

Ma questa situazione evidentemente appesantisce la bilancia dei pagamenti francesi. A mano che essa si prolunga, la vendita dei franchi all'estero — o, ciò che è lo stesso, la presa a riporto delle valute estere, con relativo onere di deporti ed interessi — accresce il debito della bilancia, sinchè giunge il momento del saldo.

Ed ecco che il cambio d'un tratto discende d'un salto marcato: da 130, quale lo abbiamo supposto, passa a 140, o 150, o a quella cifra qualsiasi che è necessaria per saldare tutto il debito. E allora i tre fenomeni iniziali ricompaiono: le industrie francesi accrescono le proprie esportazioni, la bilancia si riagguista al nuovo cambio peggiorato e il ciclo si rinnova sino al suo punto critico: dopo di che il giro riprende.

Ecco perchè battiamo tanto sulla necessità di stabilizzare al cambio aureo, affrontando la crisi che ne consegue. Perchè siamo convinti che, sino a quando la impalcatura industriale resta quella che ora ci è, nè il pareggio o l'avanzo di bilancio, nè un corretto andamento bancario possono *da soli* sanare la valuta. E spero, esponendo con chiarezza l'argomento, richiamare su di esso una feconda attenzione, utile a tutti gli elementi responsabili.

* * *

Ciò premesso, non posso però nascondere lo stupore per il modo con cui il Ministero francese si propone di preparare, nel citato progetto di legge, gli elementi per la stabilizzazione del franco. L'art. 2 autorizza la Banca di Francia ad aumentare l'emissione di biglietti al

tra il limite legale, per un ammontare corrispondente all'oro ed alle divise che acquista.

Ora questa misura è infastiosita della più pura marca. Sarebbe presunzione voler ripetere ad un finanziere esperto come l'on. Poincaré che anche ove tutta la circolazione cartacea fosse coperta al 100 % da una riserva metallica, si può avere inflazione, sino a quando l'oro non è autorizzato ad emigrare all'estero come una merce qualsiasi. E se lo si lascia uscire liberamente, dato lo stato della circolazione cartacea francese è perfettamente inutile acquistarlo. Questa compera di buone divise con nuovi biglietti resta quindi ragionevole solo in una ipotesi. Ossia supponendo, per esempio, che se con l'attuale circolazione cartacea di 56 miliardi il cambio oscilla intorno a 180 con la sterlina e che, emettendo dieci altri miliardi per acquistare valute auree, il cambio si tenda sino a 200, la stabilizzazione venga compiuta a quest'ultimo saggio. In tale caso l'operazione diventa economicamente corretta: ma sarebbe molto interessante conoscere per quale motivo la si compie.

La Banca di Francia può acquistare le riserve occorrenti in ben altra guisa. Restringere gradatamente il credito, così come la crisi industriale inevitabile esige, e convertire i fondi che in tale guisa restano disponibili in valute di pregio. Allora veramente l'equilibrio monetario attuale non muta ed il rapporto fra riserve ed impegni migliora in confronto di quello odierno.

Ho l'impressione che, davanti all'orgoglioso proposito del Parlamento di voler risanare monetariamente la Francia coi mezzi propri, senza ricorrere per aperture di crediti all'estero, il Ministero, con quell'articolo 2, miri a dare la dimostrazione che il sogno è vano, perchè non potrebbe raggiungersi se non con una petizione di principio.

ATTILIO CABIATI.

Il Congresso d'oggi a Versailles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

I preparativi per la riunione dell'Assemblea Nazionale a Versailles sono continuati fino a tarda ora. Nell'aula e nelle sue adiacenze, è stato per tutta la giornata un via vai di operai che piantavano chiodi, rivestivano scale, collocavano fili e lampadine elettriche, drappeggiavano con nuovi panneggiamenti la tribuna presidenziale, mentre degli impiegati ripartivano forniture d'ufficio, e dei soldati del Genio provavano i gruppi elettrogeni per l'illuminazione della sala e delle gallerie, dove le lampade a petrolio sono parse troppo rudimentali (senza tener conto dei pericoli d'incendio).

Nel Castello, chiuso al pubblico fino a nuovo ordine e dove non è permesso accedere se non muniti di speciale autorizzazione, è regnata l'attività febbrile della vigilia di una giornata eccezionale. Si è pensato all'arredamento dell'aula, delle sale per i Ministri e per le Commissioni, degli Uffici per i servizi amministrativi, della «buvette», degli appartamenti privati riservati al Presidente dell'Assemblea, insomma a quanto occorre per il lavoro di una giornata parlamentare che — nella più favorevole delle ipotesi — si prevede non potrà terminare che a notte avanzata. Si è anche pensato che questa giornata potrebbe comportare un tempo di riposo, ed un autocarro ha oggi trasportato a Versailles, oltre alla biancheria da tavola, viveri amministrativi, della «buvette», degli appartamento del Presidente dell'Assemblea Nazionale, senatore De Selves. Ma tutto è ormai in ordine ed i Questori del Senato (a cui spetta l'organizzazione e la sorveglianza dell'aula) e quelli della Camera (che debbono badare ai locali esterni), hanno potuto constatarlo stasera.

Le ultime convocazioni sono state spedite nel pomeriggio di oggi. Ad ognuna di esse era aggiunto un orario ferroviario, perchè i deputati non debbano andare a sfogliare l'orario. I servizi telegrafici e telefonici sono preparati in modo speciale. Ventidue cabine telefoniche sono state installate all'ultimo piano del Castello, insieme ad apparecchi perfezionatissimi per la trasmissione telegrafica. La stampa potrà contare su di un servizio sollecito e rapido.

Senatori e deputati entreranno dalla porta d'onore nella Galleria detta dell'Impero. Sotto la volta dell'ala sinistra, una porticina è riservata ai Questori della Camera e del Senato; un'altra porta sarà riservata ai privilegiati che hanno potuto munirsi di un invito ufficiale. Inutile dire che provvedimenti severissimi sono stati presi dalla polizia. Da oggi, squadre di ispettori si trovano nella città regale ed hanno preso possesso del Castello.

Con il cerimoniale in uso al Palazzo del Lussemburgo ed a Palazzo Borbone, alle 3,30 il sen. De Selves, passando tra due file di soldati che renderanno gli onori, salirà allo scanno presidenziale e dichiarerà aperta la seduta dell'Assemblea Nazionale. L'ordine del giorno, uscito sul *Journal Officiel*, comprende appena due righe: «Inserzione di un nuovo articolo nelle leggi costituzionali». Ma, per giungere a questo risultato, è necessaria tutta una procedura. Anzitutto, l'Assemblea dovrà nominare una Commissione incaricata di proporre un regolamento. Dopo il voto di questo regolamento e l'estrazione a sorte degli Uffici, il Presidente del Consiglio, Poincaré, salirà alla tribuna per presentare il progetto di legge. Il vero dibattito si aprirà nel pomeriggio, quando la Commissione nominata per l'esame del progetto avrà presentato il suo rapporto. Allora verranno discusse le mozioni di Garchery, di Renaudel, di Ernest Lafont e di Brunet. Non si sa se il voto avrà luogo per alzata e seduta o per scrutinio pubblico: in tal caso, ogni voto, con la controprova, richiederebbe più di un'ora. Si spera, malgrado tutto, di poter finire nella serata e nella notte: le Camere potrebbero allora riunirsi a Parigi mercoledì, per udire la lettura del decreto di chiusura della sessione e prender le vacanze.

Mussolini insiste
perchè la battaglia del grano continui

Roma, 9, notte.

La giornata politica del capo del Governo è stata contrassegnata dai consueti colloqui, dedicati in prevalenza a problemi di politica estera ed a questioni di politica economica e finanziaria. Questa mattina l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi i sottosegretari alla Guerra ed all'Aeronautica, generali Cavallero e Bonzani, e l'on. Teruzzi, il quale ha assunto la direzione del Dicastero degli Interni, durante l'assenza del ministro Federzoni. L'onorevole Mussolini ha ricevuto anche l'on. Starace, vice-segretario generale del Partito fascista, con il quale si è intrattenuto su alcune questioni concernenti il Partito e sul risultato delle adunate regionali delle varie Federazioni provinciali fasciste di ieri.

L'on. Mussolini ha ricevuto poi il segretario del Comitato permanente per il grano, dott. Ferraguti, che lo ha informato dei risultati del raccolto granario del corrente anno. Nel colloquio è stato anche trattato il problema della intensificazione della coltura del grano. L'on. Mussolini ha dato disposizioni perchè le conferenze che i componenti il Comitato del grano terranno nei vari centri agrari d'Italia, a partire da domani, continuino in tutto il mese di agosto. Egli, a quanto riferisce il *Lavoro d'Italia* ha detto che la parola d'ordine per gli agricoltori dovrà essere questa: tecnicizzare sino agli estremi limiti della perfezione le colture del grano allo scopo di superare nei prossimi anni il raccolto, considerato eccezionale, del 1925 e di avvicinarsi ai 70 milioni di quintali di grano annui. Il dott. Ferraguti ha anche riferito al capo del Governo sui lavori di organizzazione della Mostra del grano, che domani si inaugurerà in Roma nel palazzo dell'Esposizione ed alla quale parteciperanno in gran numero gli agricoltori del Lazio.

L'URAGANO
Drammatico salvataggio a Venezia per lo scontro di due motoscafi
Capanne abbattute al Lido

Venezia, 9 notte.

Sulla città e sul litorale si è riversato sabato notte un violento nubifragio, con pioggia violenta e scariche elettriche. Il maltempo è durato fino alle prime ore di oggi. La temperatura si è abbassata notevolmente. Al Lido grosse ondate hanno abbattuto delle capanne sulla spiaggia. Il vento ha sradicato alberi.

La notte scorsa alle 11,30, per cause non ancora conosciute, è avvenuto uno scontro fra due motoscafi nel canale di Sant'Elena le cui acque erano molto agitate: mentre pioveva dirottamente. Le grida di aiuto furono udite dal battello a motore *San Giorgio*, che in quell'ora perveniva dal Lido. Il battello si fermò e furono lanciati una ventina di salvagente a sei persone che si trovavano in acqua ed erano in pericolo, tra le quali si notava una signora stretta da due uomini.

Fu pure calata in acqua una scialuppa che rapidamente si portò verso i naufraghi, i quali in tal modo furono tratti in salvo. Un'altra scialuppa intanto era stata calata in acqua anche dal piroscafo *Sant'Elena*, allora sopraggiunto. I salvati vennero fatti ricoverare a bordo del *San Giorgio*, che proseguì verso la riva degli Schiavoni. Il motorista Luigi Tessari che guidava uno dei motoscafi e precisamente quello investito, ha detto che questo era di proprietà del console germanico. Egli portava al Lido il prof. Emilio Pollok, docente a Roma, con la sua signora. Oltrepassata Sant'Elena, il motoscafo fu investito a sinistra e rimase incastrato con l'altro, finchè i due apparecchi furono divisi dalla furia delle acque ed affondarono.

Una goletta colata a picco presso Pianosa

Firenze, 9 sera.

Un violentissimo temporale si è scatenato ieri mattina verso le 7 sulla nostra città accompagnato da scariche elettriche da grandine. Alcuni allagamenti si sono verificati in città, ma i danni non sono stati gravi. Iersera alle 18 il temporale si è rinnovato, ma con minore violenza.

A Livorno invece il temporale ha assunto proporzioni di ciclone. Fortunatamente il temporale è stato breve. L'acqua è caduta a scrosci violentissimi. I danni sono assai gravi. Numerosi alberi sono stati sradicati, molte navicelle hanno avuto strappati gli ormeggi. Al comando della capitaneria è giunta notizia che a Pianosa la goletta *Carlo Combes*, del dipartimento marittimo di Porto Ferraio, durante l'imperversare della bufera è colata a picco. L'equipaggio ha potuto salvarsi sulla costa dell'isola. Anche a Viareggio il ciclone ha prodotto danni. Gli esploratori *Pantera*, *Leone* e i cacciatorpediniere *Elba*, *Rosolino Pilo*, *Cosenz*, che si trovavano all'ancora nel porto hanno dovuto lasciare gli ormeggi e prendere il mare perchè minacciati dalla furia della tempesta.

Fulmini a Gorizia

Gorizia, 9, notte.

Un violento temporale con pioggia dirotta e fulmini si è scatenato l'altra notte sulla zona, causando notevoli danni. A Gorizia, in via Coronini, una scarica elettrica è caduta sopra una stalla uccidendo una capra. Un altro fulmine ha incendiato uno stabile di proprietà di certo Giacomo Zamparo a Villanova di Farra, uccidendo un maiale ed una quarantina di galline. Il fuoco è stato domato dai pompieri di Gorizia, dopo molte ore di lavoro. Sono stati distrutti circa duecento quintali di fieno.

Le colline umbre coperte di grandine

Perugia, 9, notte.

Tra Assisi e Foligno per tutta la giornata di ieri ha imperversato il maltempo. Verso le 17 si è verificata una furiosa grandinata. I chicchi grossissimi hanno coperto tutte le colline di un manto bianco come se si trattasse di una nevicata. I danni sono rilevanti.

Udine in vista della neve

Udine, 9, notte.

Sabato e domenica ha infuriato una vera tempesta sulla provincia. Il termometro si abbassò da 25 a 13 gradi. La temperatura fu quasi invernale fino a domenica sera. Stamattina le cime dei monti sono apparse coperte di neve.

Vaporino affondato a Marsiglia
Tre annegati

Parigi, 9, mattino.

Un incidente marittimo è avvenuto nel pomeriggio in rada di Marsiglia, dove dalla scorsa notte soffia un vento violentissimo. Una vedetta a vapore dell'incrociatore leggero *Mulhouse* aveva lasciato il vecchio porto, accostata da sei uomini che, reduci dalla licenza, tornavano a bordo. All'uscire dal porto la scialuppa venne assalita da forti ondate; una più violenta delle altre inghiottì l'imbarcazione: tutti gli uomini furono lanciati in mare e tre soltanto poterono raggiungere la riva a nuoto. Gli altri tre sono annegati. L'imbarcazione è colata a fondo.

Una famiglia risparmiata dal treno
ad un passaggio a livello nel Bresciano

Brescia, 9, notte.

Al passaggio a livello di Artogne, sulla ferrovia Brescia-Edolo, ieri sera è avvenuto un grave investimento che per un caso fortunato, non ha avuto conseguenze gravissime. Su di un carretto trainato da un cavallo, il possidente Bartolo Maggioni di 50 anni, insieme con cinque figli faceva ritorno al paese di Artogne. Senza alcuna precauzione egli spingeva il cavallo sul passaggio a livello. Apparve in quell'istante da una svolta la locomotiva dell'ultimo treno che giunge dalla Valle Camonica. La vicinanza del treno non permise ai viaggiatori di lanciarsi dal carretto che fu investito in pieno, proiettando in direzioni diverse i sei viandanti. Il padre con quattro figli furono lanciati sulla scarpata della strada, dove rimasero privi di sensi. L'altro figlio, Domenico, di 11 anni, caduto in mezzo al binario, scomparve sotto il treno. Fermato il convoglio, il personale ferroviario e molti viaggiatori accorsero per prestare soccorso agli investiti. Il Maggioni e quattro figli furono trovati lungo la scarpata: essi avevano riportato uno «choc» nervoso e contusioni non gravi in varie parti del corpo. Il ragazzo fu trovato sotto il treno, tra una ruota e l'altra, con una larga ferita alla fronte. Quindi fu trasportato all'ospedale di Pisogne. Le sue condizioni non sembrano gravi. Gli altri, dopo le cure del caso, poterono ritornare alla loro abitazione.

La casa del ministro Belluzzo visitata dai ladri a Milano

Milano, 9, notte.

I ladri hanno visitato nelle prime ore di questa mattina l'appartamento del ministro Belluzzo in via Mascheroni, 20. Del fatto si accorse qualche ora dopo la portinaia dello stabile, che procedendo alla consueta pulizia, trovava la porta della casa del ministro, che attualmente non è abitata, quasi aperta. I ladri si servirono probabilmente di una chiave falsa. Essi hanno avuto però poca fortuna, non essendo riusciti ad asportare che qualche capo di biancheria per il valore di alcune centinaia di lire. La Questura sta svolgendo indagini. Il ministro Belluzzo è arrivato a Milano alle 9,30 di stamane col diretto di Venezia.

Incendio durato una notte nel Pinerolese

Pinerolo, 9, notte.

Verso le ore 9 di ieri sera si sviluppava nella proprietà Manavella, in regione Costa [illegible], un gravissimo incendio. Richiesti sollecitamente accorsero i pompieri, all'ordine del maresciallo Andreetti, dell'ing. Stillio, del commissario prefettizio comm. Antonio Arcesio, seguiti da un nucleo di agenti e di militi. L'opera dei vigili continuò fino alle ore 9 di stamane, riuscendo soltanto a salvare una piccola parte del fabbricato: tutto il resto fu distrutto dalle fiamme alimentate dal vento impetuoso. Il danno è stato valutato circa a 125 mila lire.

Due guardie di finanza annegate al largo di Mergellina

Napoli, 9, sera.

Verso le 20,30 di ieri sera, due guardie della R. Finanza accompagnate da un marinaio della spiaggia di Mergellina una robusta barca peschereccia. Il mare era tranquillissimo e i due, dicesi nel battello, si recarono al largo. Passò quasi un'ora dalla partenza dei gitanti, durante la quale un mutamento affatto inatteso si verificò nelle acque della dolce insenatura, portate rapidamente dai levanti di freddo impetuose raffiche di vento.

Alle 21,30 qualcuno vide per pochi istanti la imbarcazione sbalzata in modo preoccupante, facendo evidenti sforzi per imboccare nuovamente il porto. Si comprendeva che la barca era fortemente ostacolata, non solo, ma era guidata con scarsa perizia nel momento di difficile navigazione.

Subito dopo si udirono grida disperate invocanti aiuto. Con febbrile ansietà alcuni pescatori avevano intanto armato una barca, in cui prese posto anche un volonteroso cittadino, il signor Mario Iaquinto. La barca di soccorso navigò veloce alla volta del luogo in cui si presumeva fosse accaduto il naufragio, mentre sul lido si andava radunando una grande folla di gente in preda alla più tormentosa angoscia.

Finalmente coloro che erano partiti al soccorso intravidero la chiglia dell'imbarcazione capovoltasi presso l'estremità di uno scoglio, e più lontano apparivano i corpi di due uomini abbandonati a se stessi e in pericolo imminente di sommergersi. In aiuto degli infelici gli accorsi si lanciarono subito, afferrando il primo per i capelli e traendolo su, e riuscendo dopo grandi sforzi ad afferrare anche il secondo.

Quest'ultimo appariva in condizioni gravi per essere stato maggiormente sommerso, aveva inghiottito notevole quantità di acqua e presentava sintomi di asfissia allarmante. Veniva subito trasportato all'ospedale, fra la emozione vivissima della folla. Nella notte l'infelice cessava di vivere. Anche l'altro cessava di vivere poco dopo.

Il crollo d'una casetta a Roma
Parecchi feriti

Roma, 9, notte.

Per cause imprecisate è crollata una casetta fuori di Porta Furba. I vigili prontamente accorsi iniziarono subito l'opera di salvataggio. Delle cinque persone dimoranti nella casa nel momento del crollo ben quattro si trovavano nello stabile ed erano rimaste sotto le macerie. Dopo un lavoro arduo, febbrile e delicatissimo le quattro persone furono tratte alla luce. Esse sono: Maria Costantini d'anni 45, moglie del proprietario dello stabile che in quell'ora era fuori di casa ed il proprio figlioletto Arnaldo d'anni 9 e tale Pasqua Remaggi d'anni 35 ed il suo figlioletto di pochi mesi, Natale.

Durante il salvataggio della Remaggi si svolgeva un commovente episodio. La povera donna, mentre i vigili si sforzavano a trarla dalle macerie si rifiutava ostinatamente a lasciarsi liberare, temendo che ciò potesse provocare il soffocamento del piccolo figliolo che essa aveva riparato col proprio corpo nel precipitare tra le macerie. Soltanto quando i pompieri l'assicurarono che anche il bambino era salvo essa si lasciò estrarre. Tutti i feriti, tra i quali fortunatamente non ve n'era nessuno in condizioni molto gravi, furono trasportati con auto ambulanza all'ospedale di San Giovanni. Durante il crollo rimanevano ferite altre tre persone che si trovavano a passare per la località.

Dodici milioni, una ragazza e un ordine di arresto
La Polizia di Napoli attende informazioni

Napoli, 9, notte.

Il torinese Angelo Padovani, multimilionario fidanzato al Messico, alcuni mesi or sono partì per Napoli dal Messico per seguire la signorina Elvira De Alteriis, anch'essa milionaria, della quale egli si era follemente innamorato. Il Padovani appena giunto a Napoli riuscì a rintracciare la ragazza amata e si mise d'inseguirla: ma alcuni giorni fa il padre della De Alteriis, stanco della cosa, si presentò in Questura e chiese che il Padovani fosse invitato a non più molestare la ragazza. Il capo della polizia giudiziaria al sentire parlare di un Padovani torinese arricchitosi al Messico ebbe un sospetto e ricordò che tempo fa il Ministero aveva emesso un ordine di arresto a carico di detto Padovani, poichè egli si era fatto responsabile di una truffa di 12 milioni precisamente al Messico. In seguito a tale sospetto e alle indicazioni fornite dal padre della De Alteriis, il Padovani è stato arrestato stamattina. Egli però si protesta innocente dichiarandosi vittima di una perfida sorte. Ma il commissario lo ha trattenuto in attesa di informazioni sul suo conto.

Ferisce l'innamorata a coltellate per gelosia

Novara, 9, notte.

Nel Comune di Ezio è avvenuto un fatto di sangue che ha portato alla denuncia di un giovane minatore per mancato omicidio. Un certo Giacomo Marchetti, d'anni 24, minatore, da Taglio, si era innamorato di una giovane ragazza sua compaesana, certa Elena Bottacchi, d'anni 21. Non si sa quali rapporti corressero fra i due giovani, comunque il Marchetti era diventato tanto geloso di lei da non permetterle di parlare con altri. E lasciandosi dominare dalla gelosia il giovane operaio, non si sa per quale motivo aggredì la ragazza con grande violenza. Appena incontrata la Bottacchi egli la colpiva più volte con un lungo coltello, lasciandola gravemente ferita. Il Marchetti è stato tratto in arresto ed ha confessato il suo delitto.

Misterioso assassinio di un barcaiolo nel Tortonese

Tortona, 9 notte.

Stamane alcuni contadini mentre si recavano prestissimo al lavoro, hanno fatto una macabra scoperta. Sulla scarpata della strada comunale che da Isola Sant'Antonio, per Molino dei Torti, conduce a Tortona, essi hanno rinvenuto un cadavere orrendamente crivellato da ferite prodotte da corpo contundente. Il morto fu identificato per certo Mario Gazzaniga, di 45 anni, barcaiuolo.

Pare che il poveretto sia stato ucciso in rissa la notte scorsa, ritornando da Isola Sant'Antonio, dove egli ebbero luogo festeggiamenti. I carabinieri di Sale e di Tortona hanno iniziate immediate indagini, onde assicurare alla giustizia gli autori del feroce assassinio.

Fissa le chiavi a un muro e si annega nel Tanaro

Alessandria, 9 notte.

Sulla parete della prima arcata del ponte ferroviario sul Tanaro è stato rinvenuto un foglio fissato al muro con un coltello ed un mazzo di chiavi. Sul foglio era scritto: «Sono stanco di vivere: prego consegnare le chiavi alla padrona di casa, signora Molinari, via Mersala 23». Dopo alcuni scandagli nel fiume, si rinvenne il cadavere del suicida, identificato per il muratore Giovanni Saletta d'anni 25, da Castelceriolo. Il disgraziato si era data la morte perchè da tempo disoccupato e privo di mezzi di sussistenza.

Guardiano che spara contro due pastori
Uno ucciso, l'altro gravemente ferito

Taranto, 9, notte.

Stamane in contrada Boschetto di San Giovanni, presso il comune di Montejasi, due pastori, certi Antonio e Giacinto Lenzi, padre e figlio, erano entrati in un prato riguardando il proprio gregge che vi pascolava abusivamente. Sopraggiunse il guardiano del fondo a nome Biagio Nigro che li rimproverò. La discussione si fece subito vivacissima tanto che il Nigro spianato il fucile fece partire due colpi contro i pastori. Il giovane Giacinto rimase ucciso sul colpo ed il padre rimaneva gravemente ferito. Da Taranto si è recato sul posto il giudice istruttore.

Un ferito di rivoltella a Novi e un'inchiesta dell'autorità

Novi Piemonte, 9, notte.

Ferito di rivoltella alla testa è stato ricoverato all'ospedale certo Bruno Gallo, d'anni 20, della nostra città. Egli era stato raccolto in regione «Frascheta». Si ritiene trattarsi di tentato suicidio: ma taluni non escludono l'ipotesi di un delitto. Lo stato del ferito è grave. L'autorità ha aperto un'inchiesta.

SPORT
Il Giro dei Paesi Baschi
vinto da Frantz

Bottecchia sicuro «leader» fino all'ultima tappa, cade, è sorpassato dal belga, e si classifica secondo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Decisamente quest'anno Ottavio Bottecchia non ha fortuna. Dopo il clamoroso ritiro dal Giro di Francia, ieri, un banale incidente gli ha fatto perdere il primo posto nella classifica generale che deteneva fin dalla prima tappa. Il suo accanito avversario, il lussemburghese Frantz, che durante tutta la gara era stato la sua ombra, approfittò dell'incidente del «leader» per fuggire verso il traguardo che tagliava per primo, aggiudicandosi la vittoria finale del giro.

I superstiti sono partiti da San Sebastiano alle prime ore del mattino per compiere la quarta ed ultima tappa. Essi hanno attraversato la magnifica zona di Biscaglia, ove migliaia di spettatori hanno fatto ala al loro passaggio.

Dopo alcuni tentativi di Bottecchia di lasciar il plotone, sempre annullati dalla difesa di Frantz, che riusciva a riformare il gruppo di testa composto di dieci unità, ai piedi del Colle Solluba, alto 600 metri, si è avuta la fase decisiva. Bottecchia e Beckmann, partono a fondo e staccano 100 metri al lotto, arrampicandosi su per la salita ripida e tortuosa. Frantz li segue come un dannato, precedendo di poco il gruppo.

Verso la sommità del colle, Bottecchia che ritto sui pedali marcia a zig-zag, si volta indietro per vedere se il suo fedele allievo Piccin lo segue, si urta con Beckmann, e rotolano insieme a terra. Frantz sopraggiunge seguito a ruota da Huysse. Bottecchia si rialza senza difficoltà e balza in sella inseguendo. Però all'inizio della discesa, egli si accorge che alla ruota posteriore si sono allentati i dadi. Si ferma per riparare perdendo un tempo prezioso, mentre Frantz e gli altri si lanciano a corpo perduto verso il traguardo di arrivo. Il lussemburghese, che è arrivato a distaccare Huysse cade ad una curva ed è raggiunto da questi. Riparti, i due leaders giungono a Bilbao ove al Velodromo che è gremito di folla, Frantz riesce a battere di pochi metri il belga.

Qualche minuto più tardi arriva un plotone del quale fa parte anche Bottecchia, che ha potuto raggiungerlo, facendo miracoli nella pericolosa discesa. Allo «sprint» terzo è Delbecque, 4.o Debaets, 5.o Piccin, 6.o Bottecchia.

La classifica generale dopo la quarta ed ultima tappa è così stabilita:

1.o Frantz, 2.o Bottecchia, 3.o Fontan, 4.o Delbecque.

Il volo di Cobham interrotto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Un telegramma da Melbourne dice che l'aviatore Cobham non ha potuto continuare il suo volo nella direzione di Brunetti, a causa delle cattive condizioni atmosferiche. L'aviatore è stato costretto ad atterrare a New Castle-Wales.

Gli avvenimenti di domenica

Juventus batte Alba di Roma (7-1). — Nella prima prova della finalissima del campionato di foot-ball, disputatasi a Torino la Juventus ha dominato nettamente la squadra romana battendola per 7 goals.

Girardengo vince il Giro del Veneto. — Il giro del Veneto disputatosi tra le intemperie ha segnato ancora una vittoria di Girardengo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Girardengo; 2. Binda, a un quarto di ruota; 3. Piemontesi; 4. Ciaccheri; 5. Brunero; 6. Pancera Giuseppe; 7. Negrini, tutti in gruppo, alle ore 20,9', impiegando a coprire i 325 Km. del percorso ore 14,44', alla media di Km. 23,603; 8. Bestetti, alle 20,25'; 9. Gilli; 10. Picchiottino; 11. Cattel; 12. Di Francesco, tutti alle 20,23'; 13. Pancera Eliseo, alle 21; 14. Seldi, alle 21.

Il *match atletico Italia-Ungheria* è stato vinto dalla squadra ungherese con 53 punti contro 49. La squadra italiana ha però lasciato un'ottima impressione aggiudicandosi 4 vittorie, con Carlini nei 400 metri, con Pecali nei 1500 metri, con Torre nel salto in lunghezza e con Davoli nei 5 Km.

La coppa dell'Abruzzo per automobili da turismo ha visto ritirarsi tutti i favoriti. La vittoria assoluta è toccata al conte Pio Avati. Ecco le classifiche:

Classifica generale: 1. Avati Di San Pietro Pio (Isotta Fraschini), che copre i 352,500 km. del percorso in ore 4.21'30", alla media di km. 87,046; 2. Napoleone Giuseppe (Ceirano) in ore 4.47'52" alla media di km. 79,724; 3. De Bernardinis Bartolomeo (Fiat) in 4.40'5"; 4. Vitali Arnaldo (Ceirano) in 4.53'53" 3/5; 5. Bucchetti Carlo (Ansaldo) in 4.57'20", alla media di km. 76; 6. Benigni Giuseppe su Fiat in 4.59'31"; 7. D'Amico Armando (S.A.M.) in ore 5.15'54". — *Giro più veloce*, il 6.o compiuto da Avati in 10'27" 4/5, alla media di km. 92 circa, battendo il precedente record.

Ecco la classifica per categoria:

Cilindrata sino a 1100: 1. Benigni Giuseppe (Fiat) in ore 4.59'31" 3/5, alla media di km. 67; 2. D'Amico Armando, in ore 5.15'54" 1/5.

Cilindrata sino 1500: 1. Napoleone Giuseppe (Ceirano) in ore 4.47'52", alla media di km. 73,724; 2. De Bernardinis Bartolomeo, in ore 4.40'5"; 3. Vitali Arnaldo in 4.53' 3/5.

Cilindrata sino a 2000: Bucchetti Carlo (Ansaldo) in 4.57'20" 4/5, alla media di km. 76.

Cilindrata oltre i 2000: 1. Avati di San Pietro Pio (Isotta Fraschini) in 4.22'50" 4/5, alla media di km. 87,646.

La corsa in salita al Klausen (Svizzera). — La seconda giornata per il premio della montagna automobilistico ha visto ottime affermazioni italiane. Gherzi si aggiudicava la vittoria tra le motociclette di 250 c.c. e Gleriel tra le vetture da corsa di 1100 di cilindrata. Il miglior tempo assoluto della giornata era poi segnato da Kessler con un'Alfa Romeo di 3000 c.c.

La seconda giornata dei campionati italiani di nuoto disputatasi a Sampierdarena ha dato i seguenti risultati:

Campionato ondine - Metri 50 sul dorso. — 1. Bravin Maria, U. S. Triestina, in 54" 3/5.

Campionato metri 50 stile libero. — 1. Polli Emilio, Canottieri Milano, in 29".

Campionato metri 100 sul dorso. — 1. Polli Emilio, Canottieri Milano, in 1'18" 3/5.

Campionato metri 1500. — 1. Bacigalupo Renato, G. S. Natta, in 23'28".

Campionato staffetta artistica 4×50. — Lo U. S. Triestina, in 2'29"4/5 (Andreancik, Sanvenero, Parenzan, Blasick).

Campionato metri 100 ondine. — 1.o Toppa Armida (U. S. Triestina), in 1'35" 4/5.

Campionato metri 400. Finale: 1. Bacigalupo Renato (G. S. Natta), in 5'32" 1/5.

Campionato metri 100. — *Finale:* 1.o Polli Emilio (Canott. Milano), in 1'5" 4/5.

Campionato metri 200 a rana. — 1.o Massa A. (S. C. Comense), in 3'115 1/5.

Campionato tuffi bassi. — 1.o Azzorri Luigi (Canott. Milano), p. 114.

Campionato italiano staffette 4×200. — Lo U. S. Triestina, in 11'20" (Blasick, Brovin, Parenzan, Quarantotto).

Campionato italiano tuffi alti (m. 5-10, 10). 1.o Cangiullo Luigi (Canott. Milano), punti 65.

BOLLETTINO METEORICO

9 agosto 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	27	14	sereno	
Milano	27	13	½ coperto	
Genova	27	14	nebbio	mosso
Venezia	30	14	½ coperto	calmo
Ancona	32	13	coperto	mosso
Napoli	26	14	sereno	calmo
Taranto	26	14	sereno	calmo
Palermo	30	17	½ coperto	mosso
Catania	29	20	sereno	legg. m.
Cagliari	27	14	»	legg. m.
Tripoli	30	21	»	legg. m.
Messina	28	21	coperto	calmo
Trieste	29	14	½ coperto	»
Trento	33	14	sereno	
Fiume	29	13	½ coperto	»
Bari	30	16	sereno	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 26 — Minima + 12

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Nardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 8 + 27

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 13

Il ministro Giuriati a Casale

Casale Monferrato, 9, notte.

Proveniente da Milano in automobile è giunto oggi il ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, accompagnato dai comm. Pittoni, Pinti e Cicoinei del suo gabinetto particolare. Fra le autorità che si diedero convegno al ponte in ferro sul Po in attesa del ministro, erano il sen. Battaglieri, l'on. Mazzucco, il Commissario prefettizio di Casale, comm. Oddone, il console della milizia cavaliere Passerone, il prefetto di Alessandria, gr. uff. Chiaciani, il sottoprefetto dott. Villadici, il rag. cav. Passeggio, segretario generale dei sindacati circondariali, il commendatore avv. Milanese, presidente dell'Associazione produttori del cemento col vice-presidente cav. Giuppone, il comandante il presidio militare, colonn. Vianaino, il gr. uff. Delle De Petrini, vice provveditore ai lavori pubblici per l'Italia centrale, il comm. Nicola ed il cav. Gandini di Alessandria, De Ambrogio, segretario del Nastro Azzurro del Monferrato, il cav. Rizzi di Bergamo, il cav. Vanni, vice-segretario del Municipio di Casale e numerosi altri. Ricevuto il saluto a nome della città, rivoltogli dal Commissario prefettizio, comm. Oddone, il ministro si è recato a visitare uno dei più importanti stabilimenti. Quindi, sempre accompagnato dal Commissario prefettizio, dall'on. Mazzucco e dalle altre autorità, percorrendo le vie pavesate col tricolore, si recava nelle aristocratiche sale del Palazzo San Giorgio, sede del Municipio, dove il Commissario gli ripeteva l'omaggio di Casale. Il ministro ripartì nel pomeriggio per Trieste. Il Commissario prefettizio e l'on. Mazzucco, avevano pubblicato per la circostanza un manifesto.

Il nuovo Catasto nel circondario di Imperia

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale che dispone che l'attivazione del nuovo catasto, formato in esecuzione alle leggi 1.o marzo 1886, N. 3682 e 21 gennaio 1897, N. 23, avrà effetto dal giorno 15 luglio 1926 per i comuni compresi nel circondario di Imperia ed a tal data cesserà per i comuni stessi la conservazione del catasto precedente. Il direttore generale del catasto e dei servizi tecnici di finanza e quello delle imposte dirette sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Consiglieri provinciali di Alessandria che disertano le sedute

Alessandria, 9, notte.

Stamane era convocato in seduta ordinaria il Consiglio provinciale per la discussione di parecchi argomenti posti all'ordine del giorno. Senonchè la seduta è andata deserta, essendo presenti solo 24 consiglieri su 60. Ma di questi sessanta membri ne saranno presto dichiarati decaduti una quindicina che da tempo disertano le sedute.

Il generale Di Giorgio nel Biellese

Biella, 9, notte.

Il generale Antonio Di Giorgio, già ministro della Guerra, testè nominato comandante del Corpo d'Armata di Palermo, ha visitato ieri la regione biellese. Accompagnato dall'on. Buratti e dal generale Franchi, commissario della nostra città, il gen. Di Giorgio ha visitato le migliori località ed è ripartito quindi per Roma. Di qui proseguirà per Ostia, dove s'imbarcherà su un idroplano per Palermo.

BORSE ESTERE

Parigi, 9. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 56,05 — Id. id. 3 % amm. antica 63 — Id. id. 5 % amm. nuova 54 — Prestito francese 4 % 1917, 48,25 — Id. id. 4 % 1918 lib. 49 — Id. id. 1920 lib. 79,30 — Id. id. 1924 lib. 64,20 — Rendita brasiliana 4 % 1889, 397 — Obblig. Bulgare 4 ½ % oro 1907, 485 — Rendita egiziana 4 % unificata 534 — Id. italiana 3 ½ % 80 — Id. portoghese 1.a serie 200 — Id. russa 4 % 1906, 49,50 — Id. id. 4 % 1909, 34,50 — Rendita turca unificata 108 — Rendita serba 4 % 1895, 119 — Banca di Francia 15.700 — Banca di Parigi 1870 — Crédit Foncier 1600 — Credit Lyonnais 2690 — Banca Ottomana 1870 — Banca Commerciale Italiana 1080 — Metropolitain 495 — Azioni Suez 14.000 — Thomson 850 — Obbligazioni Danubio Sava 314 — Rio Tinto 5700 — Sosnowice 1400 — Chartered 270 — De Beers 3225 — Geduld 700 — Gold Fields 261 — Randfontein 145 — Rand Mines 590.

Parigi, 9. — Cambi: Italia 116,15 — Londra 167 — New York 34,31 — Belgio 96,00 — Spagna 532 — Svizzera 649 — Danimarca 9,00,00 — Norvegia 7,91 — Praga 100,50 — Romania 15,25 — Germania 8,90.

Londra, 9. — Prestito francese 5 % 9 ¾ — Id. id. 4 % 1917, 7 ¾ — Id. id. id. 1918, 8 3/8 — Consolidato inglese 2 ½ % 55 5/8 — Egiziano unificato 84 — Rendita ungherese 4 % 70 ½ — Id. italiana 3 ½ % stamp. R. Console 11 ½ — Id. giapponese 4 % 1899, 87 — Id. turca unificata 4 % 13 — Uruguay 3 ½ % 68 — Venezuela 3 % 61 — Marconi 15 5/16 — Argento in verghe disp. 29,81 — Rata Vienna 30 ¼ — Tendenza generale molto stabile — Tendenza valori esteri ferma.

Londra, 9. — Cambi: Italia 144,05 — New York 4,86 ¼ — Montreal 4,86,27 — Amsterdam 12,11,18 — Francia 167,03 — Belgio 174 ¾ — Germania 20,42 ¾ — Svizzera 25,14 ¾ — Spagna 31,75 — Portogallo 953 — Copenaghen 18,24 — Stoccolma 18,16 5/8 — Oslo 22,21 — Helsingfors 192,08 — Praga 164,00 — Budapest 71,85 — Belgrado 275 — Sofia 673 — Bucarest 1000 — Atene 387,50 — Costantinopoli 887 — Austria 34,40 — Varsavia 51 — Buenos Aires 45,45 — Rio Janeiro 7,50 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 22 — Shanghai 25,47 — Jokohama 23,02 — Messico 24,25 — Montevideo 49,25 — Valparaiso 39,40 — Buenos Aires su Londra 45,43.

Ginevra, 9. — Cambi: Italia 17,27 ¼ — Francia 15,30 — Inghilterra 25,14 ¾ — New York 5,17 5/8 — Belgio 14,50 — Spagna 79 — Olanda 20,56 — Germania 123,12 ½ — Austria 72,92 ½ — Svezia 138,20 — Norvegia 113,40 — Danimarca 137,65 — Bulgaria 3,75 ½ — Ceco Slovacchia 15,33 — Ungheria 72,40 — Serbia 9,10.

New York, 9. — Apertura: Roma 3,50 — Londra 4,86 ¼ — Parigi 2,91 — Bruxelles 2,80 — Madrid 15,25 — Berna 19,34 — Amsterdam 40,13 — Stoccolma 26,77 — Oslo 21,97 — Copenaghen 26,50 — Praga 2,96 ¼ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 ¼ — Budapest 0,00,14 ¼ — Belgrado 1,77 — Bucarest 0,48 ½.

Berlino, 9. — Cambi: Italia 15,18 — Francia 12,33 — Svizzera 81,20 — Vienna 5,91,7 — Ungheria 5,88 — Londra 20,43 — Amsterdam [illegible] — New York 4,20 — Praga 12,44,5.

Vienna, 9. — Cambi: Serbia 12,42 ½ — New York 709,75 — Parigi 20,83 — Romania 236,25 — Bulgaria 5,00 — Italia 23,73 — Berlino 169 — Svizzera 136,90 — Amsterdam 283,35 — Praga 20,93 ½ — Budapest 99,70 — Varsavia 77,00 — Londra 34,39 ¾ — Belgio 19,95.

La Fiera d'Agosto a Novara

Novara, 9, notte.

Oggi ha avuto principio la nostra grande Fiera di agosto con un concorso immenso di popolo. Assai importante è la fiera dei cavalli, portati dal Piemonte, Lombardia e Veneto. Notevole è stato pure il mercato dei bovini.

Il grano in ribasso ad Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Il prezzo del grano nel movimentatissimo mercato odierno ha segnato una diminuzione di circa 10 lire per quintale. Ecco le quotazioni ufficiali: grano nostrano al tenimento da L. 196 a 202, su vagone L. 206.

Bollettino statistico del mercato del bestiame
dal 2 all'8 agosto 1926.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 281 — Vitelli 1446 — Manzi in 4 denti 61 — Moggie o manze 51 — Tori 8 — Vacche 9 — Suini 121. — Totale capi 1967.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, modenesi — Suini nostrali, incroci — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 91,50 a 96 — Vitelli 1.a qualità da 72 a 78; 2.a qualità da 56 a 60 — Buoi e manzi da 40 a 62 — Tori da 35 a 38 — Moggie e manze, torelli da 48 a 53 — Vacche e sorianti in genere da 35 a 38 — Suini 64 a 68.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 2 all'8 agosto nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 331 — Vitelli 1181 — Buoi 1 — Manzi in 4 denti 2 — Tori 4 — Vacche 83 — Suini 364 — Capre 3 — Montoni e pecore 52 — Agnelli 13 — Capretti 29 — Equini 36. — Totale capi 1982.

SOCIETA' TORINESE
Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 9 agosto 1926.

Operazioni di stagionatura. Greggie stagionati colli n. 8, kg. 550,73; greggia colli n. 4, kg. 296,80; lana colli n. 13, kg. 2381,69. Totale colli n. 24, kg. 4480,13.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati sete n. 32, kg. 3076,32; lane e varie n. 86, kg. 54.542,22; sete artificiali n. 1, kg. 0,80; pesati sete lane e varie n. 5, kg. 30,90; pesati bozzoli n. 229, kg. 16.445,50.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggie n. 10, lavorate n. 4. Nel mese: greggie n. 74, lavorate n. 28, artificiali n. 1.

Operazioni di purga. Nella giornata sete n. 2. Nel mese: sete n. 9, lana n. 16.

Prove bozzoli. Nel mese n. 1.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.S.

Movimento del giorno 9 agosto 1926.

Stagionatura e pesatura. Greggie n. 7, kg. 106,57. Ass. n. 4; organzini n. 2, kg. 264,50 [illegible] n. 3. Totale del giorno n. 4, kg. 394,51 [illegible]. Totale del mese [illegible] kg. 4217,70. [illegible]

ARTURO SCHNITZLER

Il nome di Arturo Schnitzler è raccomandato fra di noi quasi esclusivamente a quel *Girotondo* che solo recentemente, dopo che da molti e molti anni si rappresenta su tutte le scene di Austria e di Germania, fu dato in Italia nel Teatro degli Indipendenti di Bragaglia a Roma. Ed è veramente opera, benchè già antica, ancora quanto mai rappresentativa ed esemplare del mondo e dell'arte del raffinato scrittore viennese.

Sono dieci brevi quadri legati a catena e giranti a tondo su sè stessi, nel senso che in ogni quadro compare un personaggio del quadro antecedente, e l'ultimo quadro ci riconduce al primo, sì che il circolo è chiuso e si può ricominciare da capo. Su strade deserte, in dimore private, in *cabinets particuliers*, in alcove maritali, in stanze di albergo e di case equivoche, in tutti e dieci i quadri è sempre la stessa scena che ci si presenta: l'uomo circuisce la donna, la insidia, la prende dopo più o meno lunga, più o meno sincera resistenza, la possiede, e finalmente se ne allontana, colmo l'animo di disgusto di noia di delusione di gelo. La donna del marciapiede seduce il soldato, il soldato prende la cameriera, questa si fa violentare dal padroncino, il padroncino fa la conquista di una signora maritata, la signora ritorna per un giorno a sedurre il marito, il marito la tradisce con una giovane signorina, la signorina se la fa con un poeta drammatico, il poeta con un'attrice, l'attrice con un ufficiale, l'ufficiale con una etera, quella del primo quadro; il circolo è chiuso, e può continuare a girare indefinitamente su sè stesso.

La situazione in tutti e dieci i quadri è sempre monotonamente la medesima. Pur con la varietà dovuta alle condizioni diverse e alla diversa situazione, il soldato e l'ufficiale, la signora e la cortigiana, la cameriera e l'attrice fanno gli stessi gesti, dicono le stesse parole, si comportano nella stessa maniera. Il fatto che in ogni quadro uno dei personaggi del quadro precedente ritorna a compiere con un altro o con un'altra gli stessi gesti che ha compiuto nel quadro antecedente rende ancor più viva l'impressione di desolazione infinita, di malinconia sottile e profonda che si sprigiona da quei dieci quadri, in cui la carne ci è rappresentata nel delirio e nel furore del senso. Sembra davvero di veder girare un carosello di morti, dannati in eterno a ripetere indefinitamente gli stessi gesti, a ridire le stesse parole, travolti in un fatale movimento circolare che non conclude nulla. La vita appare qui un giuoco, che non conclude e non può concludere, che non mena a nulla e se di non menare a nulla, dove niente consiste, ma tutto gira in vortice, eternamente fluido ed eternamente uguale a sè stesso: un eterno permanere che simula l'aspetto di un eterno divenire, un fluttuare di apparenze, un danzare di marionette, un gioco di ombre fugaci ed effimere.

La stessa concezione dell'amore nel bellissimo *Anatolio*: un girare in tondo, un cercare che non sbocca mai in un trovare, un correre senza posa di avventura in avventura, per non raccogliere mai che un pugno di cenere, da cui si sprigiona la fiamma del ricordo, la cosa più dolce e cara che sia nell'amore. Su tutto oscilla un ambiguo e stanco sorriso di melanconia e di ironia, in cui si esprime un dolore un po' molle che si compiace di sè stesso e di atteggiarsi in molli e armoniosi versi.

Troviamo in *Girotondo* e in *Anatolio* gli stessi elementi che affiorano più visibilmente in altri lavori dello stesso Schnitzler (*Paracelsus, Der grüne kakadu, Literatur, Liebelei*, ecc.), e che di lui fanno il precursore dei moderni drammaturghi, che a centro del loro mondo spirituale hanno messo il problema dell'illusione e della verità, dell'essere e del parere:

« Finiscon l'un nell'altro sogno e veglia,
« il vero e il falso. Nulla v'ha di certo:
« nulla sappiam di noi, nulla degli altri;
« è un gioco eterno e bravo è chi lo sa ».

Così dice Paracelso nel mirabile atto unico omonimo. E da questo gioco sale una nebbia di malinconia sottile che avvolge le cose, ne cancella i contorni, ne dissipa la solidità e la consistenza, le pervade di relatività universale. Dei più bei lavori drammatici di Schnitzler il nodo è appunto questo fluire e convertirsi l'uno nell'altro della realtà e del sogno, dell'illusione e della vita, apparenza che si coagula in sostanza, sostanza che svapora in apparenza, senza che si possa mai dire con precisione dove passi la linea di confine fra le due. Vanamente i personaggi desiderano la scienza che permetta loro finalmente di porre il piede sulla terraferma dell'assoluto e della certezza: essi non usciranno mai a riva dal mobile mare di nebbia della relatività e del dubbio. Essi si stanno a fronte eternamente separati dai muri delle illusioni di cui ciascuno è più o meno inconsapevole prigioniero. Questo relativismo estremo assume forma comica in una divertente commedia, *Fink e Fliederbusch*, il protagonista della quale scrive su due giornali di partiti opposti con due nomi diversi e, per un intreccio di casi, è costretto a scendere sul terreno contro sè stesso. (E' lo stesso soggetto trattato da Tristan Bernard ne *La Fiaccola e il Faro*). Quando Fliederbusch-Fink decide di « uccidere » il suo altro sè stesso, un politico ultra-conservatore, il conte Niederhof, lo sconsiglia:

« In fine il signor Fliederbusch difende il *suo* punto di vista, come Lei, signor Fink, il *suo*. Forse egli ha esagerato un po' nella forma: ma il suo *punto di vista* ha in fondo la sua giustificazione, come il *Suo*.

« *Fliederbusch* — E il *Suo*, signor conte.

« *Conte* — Già. Non *più* giustificazione e non meno. Verità *assolute* non ce ne sono ».

Si spiega perciò facilmente come, malgrado l'età non più giovanile, Schnitzler sia stato il solo dei poeti e drammaturghi tedeschi che le generazioni venute su durante e dopo il gran cataclisma della guerra e del dopoguerra non abbiano respinto come irrimediabilmente superato e invecchiato. La sua arte ha saputo immediatamente intonarsi ai nuovi tempi e ai nuovi gusti. Ma egli è e rimane soprattutto il poeta della Vienna imperiale della decadenza, che nella sua arte si riflette come in uno specchio di mirabile trasparenza: il poeta di un mondo bello ma gracile, squisito ma internamente vuoto, dolce e malinconico come un lungo crepuscolo d'autunno, persuaso della irrimediabilità e imminenza della sua fine, e che per stordirsi si butta al piacere e insegue l'ebbrezza, ma senza afferrarla mai, e anche nel mezzo dell'orgia sente levarglisi in petto alcunchè di triste che gli ricorda la fine non lontana. Di questo mondo donde fede dovere lavoro sono assenti, ove la tragedia si ammanta di leggerezza, il pianto si nasconde sotto il riso, di questi personaggi ricchi eleganti decadenti « precocemente maturi e teneri e tristi », che si creano passioni cui sono i primi a non credere, che sentono sì gran pietà di sè stessi, che giocano con la vita e con l'amore, Schnitzler è il poeta squisito e misurato, riservato e accorato, ironico e pietoso insieme, e la sua malinconica musa ha la compostezza e la grazia dell'Eros funebre in cui gli antichi raffiguravano la morte: « di cattiva ma graziosa formulazione ». E' un mondo senza tragedia, ove la tragedia non esplode se non quando vi faccia subitanea irruzione qualcuno che viene dal mondo ove fede e dovere e lavoro, amore e onore, sono realtà grandi e austere, cose che si pigliano terribilmente sul serio.

A questo suo mondo, che esulato da sè ogni laborioso intreccio di eventi, ogni complessa logica di casi, ove « un senso è trovato sol da colui che lo cerca », Schnitzler ha dato espressione per via di brevi racconti, piccoli romanzi o lunghe novelle, e di atti unici, talvolta aggruppati a formare dei cicli: l'azione si frantuma in episodi, il dialogo diventa dialettica spiritosa e malinconica che avvolge i personaggi in un uniforme velo di nebbia e di tristezza.

Con gli anni, il mondo dello Schnitzler non è sostanzialmente mutato: tutto al più il suo orizzonte si è slargato, la coscienza della relatività universale gli si è fatta più acuta, al tono dilettantesco delle prime opere è succeduta maggiore pensosità e austerità. In pari tempo, la sua arte è nel pieno possesso di tutti i suoi mezzi, e senza nulla perdere in finezza e squisitezza ha guadagnato in forza e vigore. Uno dei più belli esempi ne è una delle sue ultime novelle, *La Signorina Elsa*, di cui è or ora uscita la traduzione francese, e che a me sembra uno dei capolavori della letteratura narrativa contemporanea. Senza sforzo, troviamo in *La Signorina Elsa* applicati i nuovi procedimenti tecnici del romanzo francese e inglese, soprattutto quel monologo interiore che, creato, pare, da Dujardin un quarant'anni fa, è ora venuto in gran voga dopo le esperienze di Joyce e di Valéry Larbaud. Il monologo interiore è il tentativo di rendere la vita interiore in tutta la sua immediatezza, cogliendola nell'atto stesso del suo primo zampillare e pullulare, prima che schermi e riflessione e analisi vengano a congelarne e alterarne il gesto. Uno scrittore partito dall'impressionismo e dalla reazione al naturalismo e rimasto in fondo sempre impressionista come Schnitzler doveva sentirsi attratto dalla forma del monologo interiore, che corrisponde così bene alle esigenze del suo mondo spirituale, ove i personaggi non comunicano mai veramente gli uni con gli altri, nè esiste un mondo di cose e di valori che tutti uniformemente ammettano e in cui convengono. *La Signorina Elsa* è tutto un lungo monologo interiore, e si svolge, com'è naturale, nel corso di poche ore.

Elsa è ospite dei suoi parenti in un albergo di lusso, quando le giunge una lettera della mamma che la supplica di chiedere in prestito a un signore che villeggia nello stesso albergo una grossa somma, necessaria a salvare il padre dalla prigione e dal disonore. Vincendo la sua enorme ripugnanza, Elsa fa la domanda, e quel tale risponde che darà il danaro a un patto: che Elsa si lasci veder nuda. Le reazioni psicologiche che la ignobile domanda suscita in Elsa, ragazza senza alcun principio ma altera, emancipatissima d'idee ma non di sentimenti, e soprattutto fiera di sè, vero tipo di ragazza moderna, il suo oscillare tra la vergogna, lo sdegno e una misteriosa attrazione sensuale che in lei stessa suscita l'immagine del suo corpo bianco e nudo esposto agli sguardi della cupidigia maschile, il fluttuare di quell'anima tra l'idea della morte liberatrice e della vita libera e senza catene, tra il nero del nulla e il piacere del senso, tutto ciò è reso da Schnitzler con una potenza mirabile di contrappunto psicologico. Attraverso il monologo di Elsa noi conosciamo lei stessa e il piccolo mondo che la circonda, quale lei se lo raffigura di attimo in attimo, nella febbre del suo cervello sconvolto. Nella sua negazione di ogni obbiettivismo e naturalismo esteriore o psicologico, Schnitzler non si è mai spinto tanto lontano quanto in questa *Signorina Elsa*, che perciò entra di pieno diritto nel quadro delle correnti più vive dell'arte narrativa contemporanea. Per strappare il denaro a quel tale senza darglielo vinta Elsa si mostra nuda a tutto l'albergo e sviene. Poi all'enorme vergogna cerca scampo nella morte liberatrice. Come tutti i personaggi di Schnitzler, anche Elsa evade nella morte da una vita che non sarebbe più per lei che decadenza e *miserabile fluire quotidiano di giorni*.

ADRIANO TILGHER.

A. Schnitzler. *Mademoiselle Else* — Paris, Stock, 1926.

Il supplizio delle formiche

Budapest, 9, notte.

Un atto di ferocia inaudita viene segnalato dal Comune di Sajk. Cacciatori di frodo da un pezzo tenevano d'occhio la guardia forestale Szombath, incaricata della custodia dei possedimenti del conte Erdödy, e loro nemico acerrimo. Ieri notte, incontratosi lo Szombath con un paio di bracconieri, questi lo spogliarono nudo e lo legarono a un albero sotto il quale si trovava un formicaio. In questa posizione disperata la disgraziata guardia fu abbandonata al suo triste destino. Il disgraziato, martoriato per tutta la notte dagl'insetti, gridò disperatamente finchè oggi, verso mezzogiorno, egli fu rinvenuto tutto coperto di bestiole. Il corpo del disgraziato fu ridotto in istato compassionevole. Quando lo sciagurato fu liberato dalle corde che lo tenevano legato, egli cadde a terra estenuato, ed, in istato gravissimo, fu trasportato all'ospedale. Dei malfattori manca ogni traccia.

Il cagnolino e gli elefanti

Londra, 9, mattino.

Un fatto curioso è segnalato da Edmonton: 14 elefanti appartenenti ad un serraglio di un Circo, presi improvvisamente dallo spavento, nell'udire abbaiare un cagnolino, gettarono al suolo due enormi furgoni automobili contenenti le casse delle tigri, dandosi quindi alla fuga attraverso la città e spargendo il panico fra tutti gli abitanti. Grazie all'intervento del personale del Circo e della polizia non si hanno a deplorare disgrazie alle persone. I padroni del serraglio riuscirono a far rientrare nelle gabbie le bestie.

Le pensioni ai maestri

Roma, 9, notte.

Si conoscono i seguenti particolari del decreto approvato recentemente dal Consiglio dei ministri e riguardante le pensioni agli insegnanti elementari. Dal 1.o gennaio 1927 Comuni e Patronati scolastici hanno facoltà di inscrivere al Monte Pensioni gli insegnanti muniti di diploma che prestino servizio nelle istituzioni scolastiche parastatali. La quota di contributo è in parte dovuta dal maestro ed in parte dall'Ente. E' consentito il riscatto, previo versamento del contributo, commisurato sullo stipendio ed altri assegni goduti alla data di assunzione o riassunzione in servizio, immediatamente successiva al servizio militare. La domanda di riscatto devono essere presentate non oltre il 31 dicembre 1928 dagli insegnanti in servizio ed entro due anni da quelli che non si trovassero in servizio al 1.o gennaio 1927. L'ammontare complessivo del contributo può essere versato in una volta sola od in rate corrispondenti agli anni di servizio riscattati. Hanno diritto all'indennità una sola volta gli insegnanti dispensati dal servizio dopo 10 anni e non oltre i 20 anni di servizio per inabilità o per avere raggiunto il 60.o anno di età. La stessa indennità verrà corrisposta a coloro che, compiuti i 10 anni e prima dei 25 anni di servizio utile, cessino dal servizio medesimo per effetto di interdizione scolastica perpetua o per licenziamento in seguito a condanna che non tolga il diritto all'indennità. Hanno diritto a pensione i maestri che dopo i 20 anni e prima dei 40 anni di servizio siano dispensati per inabilità o per avere raggiunto i 60 anni di età e gli insegnanti per qualsiasi ragione dispensati dopo i 35 e prima dei 40 anni di servizio utile.

La pensione non può, in nessun caso, superare la media del migliore triennio di stipendi e di assegni dichiarati utili e non può essere inferiore alle 7000 e 5000 per quelli che abbiano rispettivamente raggiunto i 40 e 35 anni di servizio. Quelli che non abbiano raggiunto i 35 anni di servizio godranno di una pensione di 2500; ed infine di una pensione uguale ai due terzi dell'ultimo stipendio ed assegni avrà il maestro che si sia reso permanentemente inabile per causa di servizio.

Ha parimenti diritto all'indennità la vedova del maestro morto in servizio dopo 10 anni di insegnamento, sempre che il matrimonio sia stato contratto un anno prima della cessazione dal servizio, oppure contratto durante l'ultimo anno e sia nata della prole anche se postuma. Tale indennità, pari ai due terzi di quella che sarebbe spettata all'insegnante, tocca anche, in mancanza della vedova, agli orfani ed orfane nubili minorenni o legittimati un anno prima della cessazione dal servizio. Hanno diritto a pensione la vedova e gli orfani il cui marito e padre sia morto dopo 20 anni di servizio o mentre godeva il diritto a pensione. La misura di tale pensione va da un minimo del 50 per cento alla vedova senza prole o con un solo orfano ad un massimo del 75 per cento alla vedova con quattro o più orfani. La vedova che passi a nuove nozze e gli orfani divenuti maggiorenni perdono il diritto alla pensione. Dal decreto è fatto obbligo agli Enti di trasmettere al Monte Pensioni tutti i titoli giustificativi, anche se il maestro non faccia domanda. Seguono altre disposizioni sulla riassunzione in servizio dei maestri già pensionati e sul computo degli anni di servizio prestato nelle scuole di ogni altro grado o nel ruolo del personale di educazione e di sorveglianza dei R. Riformatori ritenuti tutti utili agli effetti della pensione.

Seguono disposizioni transitorie per le quali è data facoltà al maestro di chiedere il riconoscimento di servizi prestati anteriormente al 1.o gennaio 1927 nelle istituzioni integrative o sussidiarie della scuola, gestite dai comuni o patronati. Le pensioni liquidate o da liquidarsi ai maestri che abbiano cessato dal servizio anteriormente al 1.o gennaio 1927, alle loro vedove ed orfani, verranno aumentate alla stessa data del 100 % sulle prime duemila lire sulle pensioni dirette e sulle prime mille lire sulle indirette. Al 1.o gennaio 1927 è concessa la pensione minima alle vedove degli insegnanti morti anteriormente al 1.o gennaio 1905 in pensione od in attività di servizio, dopo avere prestato servizio con diritto a pensione, quando abbiano conservato lo stato vedovile. Gli insegnanti al 1.o luglio 1926 presso enti con speciale regolamento di pensione, possono iscriversi al Monte e gli enti sono tenuti al versamento della loro parte di contributo. Agli insegnanti dispensati dal servizio in applicazione della legge 24 dicembre 1925 verrà liquidata l'indennità qualora abbiano raggiunto un anno di servizio e la pensione qualora abbiano raggiunto i 15. Dal 1.o gennaio 1927 sino a nuova disposizione il contributo a carico degli insegnanti iscritti al Monte Pensioni è stabilito nella misura dell'8 % sugli stipendi ed altri assegni utili.

Tragica escursione al Monte Bianco

Impressionante scivolata sulla parete di ghiaccio dell'Aiguille du Glacier

Un giovane dottore ucciso, un ingegnere milanese ferito

Aosta, 9 notte.

Una grave disgrazia — di cui si conoscono solo ora i particolari — è accaduta sul massiccio del Monte Bianco, sul quale numerosi alpinisti, in questa stagione, si abbandonano alla passione delle grandi altezze. Un giovane, noto come valente scalatore di vette, ha perduto la vita ed un suo compagno di gita è rimasto ferito. Ecco, secondo le prime informazioni, come sarebbe avvenuta la tragica sciagura.

Una comitiva di tre giovani, dott. Mezzena, residente a Torino, ma inscritto alla Sezione del Club Alpino di Trento, ing. Vagliani di Milano e dott. Oliva di Torino, avevano deciso di compiere l'ascensione dell'« Aiguille du Glacier », una massiccia punta — che male giustifica l'appellativo di *aiguille* — alta 3834 metri, che dista da Courmayeur 12 ore di marcia e che è situata sul versante ovest del massiccio del Monte Bianco, fra la « Pyramide Calcaires » e l'« Aiguille di Trelatête ».

Essi partirono dai casolari inferiori de l'Allée Blanche e stante il cattivo tempo dovettero passare la notte al bivacco presso il ghiacciaio de l'Estelette. All'indomani mattina il tempo parve mettersi al bello, pur non essendosi rasserenato completamente. I tre animosi giovani vollero compiere ugualmente l'ascensione e si misero in marcia con quella bella fiducia che è propria della gioventù. D'altra parte nessuno dei tre era un novellino della montagna; ne conoscevano le lusinghe e le insidie, i pericoli e le seduzioni e contavano già parecchie ascensioni non facili e compiute con felice esito.

La morte

Ma durante il tragitto venivano sorpresi da un'improvvisa bufera di neve accompagnata dalla tormenta, così che essi dovettero sostare, malamente riparati a ridosso di un roccione, per attendere che la furia degli elementi avesse tregua. Durante il forzato riposo tennero consiglio consultandosi a vicenda sull'opportunità di proseguire o di desistere dall'impresa. Ma nella considerazione che molto spesso la collera delle montagne è passeggera e nella speranza che rispuntasse presto il sereno, prevalse l'avviso di continuare l'ascensione. I poveri giovani andavano così, inconsciamente e fiduciosamente, incontro alla tragedia.

L'animoso sforzo venne coronato dal successo, perchè la vetta agognata venne raggiunta. Ma l'inclemenza del cielo non era placata. Avvolti in turbini di vento diaccio, semi-accecati dal nevischio e col tempo che non accennava a rischiararsi, i tre giovani dovettero pensare ad un sollecito ritorno, se non altro per raggiungere il rifugio che sorge sul non lontano Colle de la Seigne o, in caso che la furia degli elementi si fosse placata, per tornare a Courmayeur, oppure all'Allée Blanche. Venne rifatta la « cordata » e la piccola comitiva si rimise in marcia per la discesa.

La marcia durava da pochissimo tempo, allorchè il dott. Mezzena, che era in testa, malauguratamente non potè fermare il piede e scivolò sulla neve indurita. Il disgraziato si trovava su una larga e lunga inclinatissima parete nevosa sulla quale non affiorava alcun ostacolo che potesse arrestare la corsa fatale. Dal brusco strappo della corda che li legava al Mezzena, gli altri due, per una disgraziata combinazione, vennero sorpresi in un momento in cui non poterono opporre resistenza, e così vennero trascinati anche essi.

Il Mezzena, percorso fulmineamente un buon tratto del pendio nevoso, veniva scagliato con brutale veemenza contro una roccia, sulla quale battè violentemente del capo e rimase morto quasi sul colpo. Dei due compagni, l'ing. Vagliani riportava alcune ferite lacero-contuse non gravi, ed il dott. Oliva rimaneva illeso. Superato il primo momento di comprensibile stordimento, i due cercarono di recar soccorso al compagno caduto, ma, purtroppo, compresero subito che ogni cura sarebbe stata vana: il Mezzena era spirato.

Alla ricerca del cadavere

I due poveri superstiti ebbero un momento di perplessa angoscia: potevano lasciar il cadavere del Mezzena e scendere all'abitato o doveva rimanere uno solo? E si poteva lasciar andar solo il Vagliani, ferito, che non poteva rimanere a quell'altezza, in quelle condizioni? Perduta ormai ogni speranza sul conto del Mezzena, l'Oliva ed il Vagliani decisero di scendere a valle insieme, dimodochè l'Oliva poteva aiutare il Vagliani nei punti meno facili, tanto più che tutti e due erano sotto l'impressione angosciosa della tragica fine del compagno.

Così venne fatto. Appena giunti a Courmayeur, mentre l'ing. Vagliani veniva fatto oggetto delle più premurose cure da parte dei sanitari, il dott. Oliva provvedeva a telegrafare a persone di famiglia nella vostra città per evitare la ripercussione di notizie [illegible].

Venne subito organizzata una comitiva di otto guide, sotto gli ordini di un capo-guida, che partirono da Courmayeur alla volta dell'Aiguille du Glacier per tentare il ricupero del cadavere dello sventurato dottor Mezzena. Finora però la comitiva non è tornata e si suppone che le sue ricerche siano state ostacolate dal mal tempo ed il ritrovamento del cadavere reso difficile dalla quantità di neve caduta in questi giorni.

Il dott. Mezzena era nato a Tesero in provincia di Trento. Uomo di vivo ingegno e di molta attività si era distinto nell'esercizio della sua professione. Era assistente al laboratorio dei dottori Baldi e Riberi che lo avevano prezioso collaboratore, ed era considerato come uno tra i migliori professionisti del laboratorio e si era specializzato in delicate e difficili analisi.

Come già dicemmo, l'alpinismo costituiva una vera passione per il giovane Mezzena. Si era provato in ardui cimenti, dando saggio di eccezionale bravura: aveva al suo attivo di valoroso alpinista parecchie prime ascensioni e scalate di molti picchi delle Alpi Occidentali e delle Dolomitiche. La sua perizia, la sua prudenza erano ben note ai compagni del Club Alpino, del quale da molti anni era socio. La sua drammatica scomparsa ha suscitato un profondo dolore negli amici numerosissimi.

Il giovane dottore più di una volta aveva prestato la sua opera in circostanze luttuose per il nostro Club Alpino. Recentemente egli aveva partecipato, con la squadra di soccorso, alle ricerche della compianta signorina Mariannina Levi, vittima di una sciagura sui monti di Bardonecchia. Il Mezzena scorgendo il cadavere della infelice dottoressa ebbe come un presentimento della propria sorte. I suoi amici ricordano, infatti, una frase che egli allora pronunciò: « A tutti noi è riservata la stessa fine! ».

LE VITTIME DELLA STRADA

Venti ragazze in un fosso
Sei ferite

Tortona, 9, notte.

Nelle prime ore di stamane è avvenuto un accidente stradale che ha messo in pericolo la vita di un folto gruppo di ragazze. Come d'abitudine di tutti i lunedì, una ventina di giovani operaie venivano a Tortona, dove sono occupate al Colonificio Dellepiane, viaggiando sopra un carro. Nei pressi del torrente Scrivia essendosi imbizzito il cavallo, il carro ribaltava giù da una scarpata di parecchi metri, travolgendo tutte le ragazze, il conducente e il cavallo. Delle ragazze alcune rimasero ferite e sei in modo alquanto grave. Prontamente soccorse, esse vennero trasportate all'ospedale dove furono medicate d'urgenza dai medici prof. Soave e dott. Bottazzi. Le disgraziate riportarono fratture e lesioni diverse.

Automobile che si capovolge
Due feriti

Milano, 9, mattino.

Nella notte di sabato partivano in automobile i signori Guido Cerbottini, Renzo Calmi, Aldo Putato ed il di lui fratello Guido. Sedeva al volante lo stesso Cerbottini che voleva accompagnare gli amici a Varazze per passare la giornata con un certo Giampaoli. Giunta la macchina vicino a Voghera per un'accidentalità della strada, dopo la rottura dello sterzo, girava su se stessa e si capovolgeva. Il Putato Aldo, il Calmi e il Cerbottini furono lanciati fuori, mentre il Guido Putato rimaneva sotto la macchina. I primi accorsi alle invocazioni di soccorso raccolsero il Putato Guido gravemente ferito alla testa con sintomi di commozione cerebrale; il Calmi ferito, pesto, contuso con due costole fracassate. Gli altri due riportarono lievi contusioni. I due feriti furono portati all'ospedale dove i sanitari riservarono la prognosi. Gli altri fecero ritorno a Milano.

Ucciso da un'automobile per evitare un branco di oche

Piacenza, 9, notte.

Sullo stradale di Castelvetro l'agricoltore Carlo Zilocchi di 60 anni, avendo cercato oggi di evitare di investire un branco di oche che avevano invaso la strada, si portò rapidamente in mezzo alla strada stessa mentre sopraggiungeva un'automobile che egli non aveva vista. L'automobile lo investì in pieno riducendolo in fin di vita. Il disgraziato venne trasportato all'ospedale, dove poco dopo cessava di vivere.

Automobile ribaltata in una curva
Un ferito grave e tre leggeri

Novara, 9, notte.

Sullo stradale Milano-Novara, nei pressi di Magenta, una automobile compiendo la curva prossima ad un passaggio a livello, si rovesciava contro le sbarre di chiusura. Viaggiavano sulla vettura il dott. Franco Nicolotti, il dott. Meloni, l'ing. Persico e il sig. Umberto Adami. Quest'ultimo è rimasto gravemente ferito. Il dott. Nicolotti, che guidava la macchina e gli altri due compagni riportarono lievi ferite. Tutti furono medicati a questo ospedale.

Automobile rovesciata dallo scoppio di una gomma

Novara, 9, mattino.

L'automobile dell'industriale Montobbio, con a bordo il proprietario, la signora ed il figlio, si rovesciò lungo lo stradale di Santhià, per lo scoppio di un pneumatico posteriore. Il guidatore rimase solo ferito alle gambe, mentre la moglie ed il bambino, rimasti sotto la vettura, riportarono lesioni diverse e gravi al capo con pericolo di commozione interna.

CELEBRAZIONI

La liberazione di Gorizia

Ieri Gorizia ha festeggiato il decimo anniversario della sua liberazione dal dominio austriaco. I tricolori hanno sventolato dalle antenne del castello e dalle finestre delle case; archi trionfali sono stati eretti lungo il corso e nelle piazze. Numerosi manifesti, del Municipio, dei Volontari di guerra, degli Enti patriottici, del Fascio di combattimento sono stati affissi ai muri della città.

In via 8 Agosto una lapide ricorda l'avvenimento con queste semplici parole: « Di qui, 8 agosto 1916, passarono i fanti della Brigata Casale per liberare Gorizia ».

Alle ore 7.30, per iniziativa del gruppo « Donne Goriziane pro Eroi », nella « Cappella della Trincea », ai piedi della grande croce, eretta nel cimitero degli eroi, ebbe luogo una funzione religiosa. Mons. principe Borgia Sedej, arcivescovo di Gorizia, celebra una messa solenne, presenti autorità, associazioni e popolo.

Alle 9, si forma un'imponente corteo cittadino che viene aperto dalla rappresentanza comunale, dai Volontari di guerra, Irredenti istriani, Combattenti, Nastro Azzurro, Legionari, Fasci, Mutilati, Invalidi, Madri e Vedove di guerra, Scuole, Associazioni cittadine culturali, sportive, patriottiche, autorità civili e militari, musiche di Udine, Gorizia, ecc. Innumerevoli sono i labari, vessilli e gagliardetti.

Il corteo si reca alla stazione Sud a ricevere i rappresentanti della brigata « Pavia », le autorità della provincia friulana ed il gruppo delle medaglie d'oro.

Il corteo si dirige al Cimitero degli eroi, ove, ai piedi del monumento vengono poste corone di fiori dalla folla grandiosa. Dopo qualche istante di severo raccoglimento, il corteo si ricompone e va al teatro « Giuseppe Verdi ». Sul palcoscenico, oltre alle autorità e ai gagliardetti, sono collocati i vessilli dei comuni di Lugo di Pavia, di Milano, di Gorizia, dei volontari di guerra giuliani, del Club alpino, dei postelegrafonici di Bolzano, dell'Avanguardia fascista, di Società ginnastiche e di numerose associazioni.

Il senatore Giorgio Bombig, commissario prefettizio di Udine, saluta gli ospiti gloriosi. L'oratore ricorda la gesta epica dei combattenti della brigata Casale e della brigata Pavia, liberatori di Gorizia, la quale fu per tutta l'Italia il sogno e il martirio nella lunga e sanguinosa guerra di trincea. Rievoca il giorno della battaglia decisiva quando i goriziani, rintanati nelle cantine o languenti nelle carceri austriache o nei campi di concentramento, salutarono le baionette italiche liberatrici. Illustra i fatti eroici della brigata Pavia e narra episodi di valore di cui furono protagonisti ufficiali e soldati e che culminarono nell'atto eroico compiuto dal capitano Baruzzi. Ricorda i nomi dei volontari goriziani che parteciparono alla battaglia e, rivoltosi al capitano Baruzzi gli conferisce la cittadinanza goriziana. Il senatore Bombig abbraccia a nome della città l'eroico capitano. Il capitano Baruzzi afferma di accettare con animo commosso la cittadinanza a nome dei caduti sulla soglia della città sacra all'Italia e ai superstiti.

Parlano quindi il segretario del Fascio goriziano Bozzini e Guglielmotti a nome dei combattenti. Il gen. Ronchiai invita quindi i presenti ad un minuto di raccoglimento in onore dei morti gloriosi. La commemorazione si chiude al grido di « Viva l'Italia ».

Malgrado il maltempo e la pioggia ostinata, alle 15 si forma il pellegrinaggio per il Podgora, il Sabotino e Lucinico. Ha luogo quindi nella chiesa dei Gesuiti in piazza della Vittoria un solenne *Te Deum*. Pontificia l'arcivescovo monsignor Sedej.

Il Principe Umberto a Ceva

Ieri Ceva ha accolto in un tripudio di bandiere il Principe Ereditario, che ha voluto presenziare all'inaugurazione della lapide ai caduti. Una grande folla, venuta anche dai paesi vicini, gremiva, verso le 10, piazza Vittorio Emanuele, quando giunse l'automobile del Principe, salutato da interminabili ovazioni. Egli proseguì subito fino alla Chiesa parrocchiale.

Il Principe assistette alla Messa, celebrata dall'arciprete stesso e quindi visitò una lapide ai caduti che i fedeli fin dal 1920 avevano voluto murare nell'interno del Duomo.

Accolto all'uscita dalla Chiesa ed accompagnato da grandi evviva, il Principe si recò al Municipio, ove, nella sala consigliare, il Commissario Prefettizio cav. uff. avv. Nasi, gli porse il saluto della cittadinanza tutta. Il Principe, firmato il verbale della cerimonia, dovette per rispondere alle acclamazioni della folla, affacciarsi al balcone.

Ridisceso quindi e seguito sempre dalle autorità si recò a deporre una grande corona di alloro ai piedi della lapide commemorativa dalla quale in quell'atto era caduto il tricolore che la celava.

La lapide, che è opera dello scultore cav. G. Cerini di Torino, rappresenta una madre che innalza sulle braccia il piccolo figlio a baciare il nome di Patria che si legge a chiusa della dedica sovrastante. Il gruppo è a rilievo in bronzo, ed ai suoi lati si stende su marmo verde la lunga fila dei nomi dei figli di Ceva caduti in guerra.

La piazza era gremita. Le scuole di Ceva e dei paesi vicini, un manipolo della M. V. S. N., i Podestà, coi vessilli e gonfaloni di oltre venticinque comuni, colle rappresentanze dei Fasci e dei sodalizi locali, tutte le Associazioni cittadine con bandiera, e, oltre i cordoni di truppa, una fiumana immensa di popolo raccolta in un amoroso rito di riconoscenza e di amore. Dopo un breve atto di raccoglimento innanzi al monumento, il Principe prese posto sul palco appositamente innalzato sulla piazza, attorniato dalle autorità. L'avv. Ciravegna, pronunciò, tra il religioso silenzio la sua brillante orazione commemorativa.

Mentre la folla acclamava sulla piazza acclama freneticamente al Re, al Principe, alla Patria, il Principe si congratula con l'oratore: quindi discende dal palco per l'inaugurazione del Banco di beneficenza pro Opere Pie.

Il primo vescovo del Carnaro

Ieri ha fatto il suo ingresso solenne in Fiume il primo vescovo della provincia del Carnaro, mons. Sai. Il nuovo pastore della Diocesi di Fiume è stato consacrato dal cardinale patriarca di Venezia, La Fontaine, dal nunzio apostolico in Argentino, monsignor Giovanni Beda, cardinale, e dall'arcivescovo primate di Salerno, Carlo Maria Grosso. I consacranti erano assistiti da alti prelati dell'Ordine dei Benedettini. Lungo il percorso da Trieste a Fiume mons. Isidoro Sai, già abate di Praglia e amministratore apostolico di Fiume, è stato ossequiato alle varie stazioni dalle autorità ed ha ricevuto fervidi omaggi da parte delle popolazioni.

A Fiume, il vescovo Sai, passando, con gli alti prelati che l'accompagnavano, tra fitte ali di popolo, si è recato al Municipio, dove il Commissario, comm. Piva, ha porto al nuovo pastore e agli illustri ospiti il saluto della città. Il vice-prefetto, comm. Ortolani, presidente della Commissione reale della provincia, ha porto a mons. Sai l'omaggio della provincia e gli ha consegnato la croce e l'anello episcopale, doni del popolo del Carnaro. Infine mons. Torcoletti, a nome del clero fiumano, ha offerto al nuovo vescovo il pastorale e, a nome delle suore Benedettine, una pregevolissima mitria. Il vescovo ha ringraziato, commosso, le autorità ed il popolo fiumano per le entusiastiche accoglienze tributategli. Il cardinale patriarca La Fontaine, affacciatosi al balcone sulla storica piazza del Municipio, ha salutato la imponente massa di popolo ivi raccolta, a nome di Venezia, e infine, fra la profonda commozione degli astanti, ha impartito la benedizione solenne. Nella cattedrale, alla presenza di immensa folla e di tutte le autorità civili e militari, ha avuto luogo il solenne pontificale.

In memoria di Annita Garibaldi

Una semplice e severa cerimonia si è svolta al Gianicolo dinanzi al monumento di Garibaldi per la commemorazione di Annita Garibaldi. La patriottica manifestazione è stata promossa dalla Federazione nazionale dei veterani garibaldini ricorrendo il 77.o anno della morte della compagna dell'eroe. Erano presenti moltissimi garibaldini in camicia rossa col labaro dei superstiti garibaldini, una rappresentanza col vessillo dell'Unione Storia ed Arte, molti fascisti, in camicia nera e decorazioni ed un folto pubblico. Sul monumento di Garibaldi è stata deposta una corona di alloro omaggio del Governatorato di Roma con un nastro tricolore ed un nastro rosso recanti la scritta: « Il popolo di Roma ad Annita Garibaldi ».

TORINO, 1928 — Tip. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Grave situazione in Russia?

Voci contraddittorie di un vasto moto controrivoluzionario -- Ammutinamenti di truppe e di ciurme da Leningrado alla Crimea? -- Il Governo dei Soviet avrebbe bandito la mobilitazione generale -- Categoriche smentite dei rappresentanti russi a Londra e a Parigi.

Roma, 9, notte.

Secondo notizie che circolano stasera in alcuni ambienti diplomatici — notizie che si dicono provenienti dalla Russia, e che sarebbero confermate da dispacci giunti a personalità diplomatiche lettoni e polacche — la situazione politica in Russia sarebbe grave. A Riga sarebbero giunte migliaia di profughi, tra i quali si troverebbe lo stesso commissario del popolo per gli Esteri, Cicerin.

Trotzki e Zinovieff alla testa dei rivoltosi?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

La prima notizia che una rivolta militare era scoppiata a Leningrado e a Kronstadt, e che i rivoltosi avevano occupato il palazzo del Governo e proclamato lo stato d'assedio, è stata diramata sabato notte dalla *Central News*. Nel dispaccio stesso si aggiungeva che Trotzki era alla testa del movimento, mentre la polizia segreta, per parte sua, aveva preso severe misure, ed aveva arrestato più di cento persone.

Stamattina poi la *British United Press* riceveva da Bucarest il seguente dispaccio: « *Corre insistente la voce che la flotta russa del Mar Nero si sia ammutinata, e che le città di Kertch e di Kerson siano state occupate dai rivoltosi. Si dice anche che la costa sia stata bombardata. Da Mosca giunge notizia di rivolte scoppiate nell'Ucraina. La rivolta in Russia sarebbe capeggiata da Zinovieff e da Trotzki, che vorrebbero una revisione del programma sovietico* ».

Un dispaccio poi, ancora da Bucarest, al *Sunday Express* conferma questa notizia, aggiungendo che altre città sarebbero state occupate dai rivoltosi; e che combattimenti sono avvenuti anche nelle strade di Odessa.

« *Secondo notizie provenienti da Mosca* — informa anche il « Sunday Express » — *la mobilitazione generale sarebbe stata decretata in tutta la Russia* ».

La mobilitazione generale sarebbe in corso

Sempre da Bucarest, il *Times* riceve che « *gli avvenimenti della Russia sono seguiti con vivissimo interesse, sebbene se ne abbiano soltanto scarse e incerte notizie* ».

Poi:

« *Si ha da Kechineff che le autorità militari stanno rafforzando la difesa del Dniester. Distaccamenti di cavalleria perlustrano le rive. Gruppi di popolari cercano di attraversare il fiume, verso la Bessarabia. La mobilitazione generale dell'esercito rosso sarebbe in corso.*

« *Il Governo di Soviet sta cercando di placare il malcontento dei contadini poveri, di cui l'opposizione si vale per accusare il Comitato centrale di favorire i contadini ricchi. Nell'Ucraina è stato emanato un decreto per la concessione di tutte le terre di contadini più poveri, e per la cancellazione dei contratti di affitto ai contadini ricchi. Nel distretto di Mosca le fattorie sono state liquidate e consegnate ai Comuni, quindi ai contadini, i quali devono ripagare entro trent'anni il valore del bestiame e del macchinario agricolo.*

« *Uno speciale commissario ha scoperto che grandi quantità di merci, comprate all'estero e destinate alle istituzioni dello Stato, erano invece vendute a commercianti privati, che poi le rivendevano alle istituzioni dello Stato con enorme profitto. Il commissario per il Commercio ha decretato la punizione dei colpevoli* ».

Per contro, l'incaricato d'affari dei Soviet a Londra, in una dichiarazione fatta al *Sunday Times*, afferma di non avere assolutamente ricevuto dal suo Governo nessuna notizia della rivolta.

Due diversi movimenti nella Russia Meridionale?

Nei circoli ufficiali londinesi le notizie relative alla controrivoluzione in Russia sono accolte, del resto, col massimo scetticismo. E' però da rilevare il seguente dispaccio, che il *Daily Telegraph* ha ricevuto stasera dal suo corrispondente da Copenhagen:

« *Un messaggio giunto ora da Stoccolma dice che il Governo dei Soviet ha intensificato il controllo delle frontiere, allo scopo di impedire che escano notizie intorno all'attuale stato di cose nel paese. I circoli politici meglio informati di Svezia e di Finlandia propendono a credere che le impressionanti notizie sulla situazione russa siano veridiche. Si dice che un largo numero di fuorusciti arriverà tra poco in Finlandia e in Svezia, ad onta delle misure prese dalle autorità sovietiche.*

« *Un alto ufficiale russo, membro del Comitato dell'Associazione dei fuorusciti, che ha ricevuto oggi dispacci speciali, dice che attualmente si svolgono in Russia due movimenti diversi. I bolscevichi nella Russia Meridionale sono in disaccordo, e stanno combattendosi tra di loro. Nella stessa Russia Meridionale poi esisterebbe una sollevazione anti-bolscevica, ampliatasi specialmente tra i reggimenti di Odessa. E' possibile che questi ultimi abbiano ricevuto aiuti da emigrati in Romania e altrove* ».

Il capo della Ceka dittatore?

Smentita dell'Ambasciata russa a Parigi

Parigi, 9, notte.

Secondo un dispaccio da Stoccolma, informazioni giunte da Mosca annunciano che il nuovo capo della ceka Menjinski è stato nominato dittatore e munito di poteri illimitati non appena giunse la notizia della rivoluzione nella Russia meridionale. Menjinski ha già fatto procedere ad un gran numero di arresti, perfino tra i membri del Comitato del Partito Comunista. E' difficile sapere esattamente quello che avviene in Russia. Si assicura che la maggioranza delle truppe della guarnigione di Leningrado fa causa comune con gli insorti. La opposizione ha creato un comitato speciale per cooperare coi menscevichi. Sembra che degli ordini siano stati diramati per uno sciopero generale. A Kieff gli insorti hanno creato un comitato di resistenza nella cui parola d'ordine è « Abbasso Mosca ». « Noi chiediamo il ritorno al vecchio regime ».

Per parte sua, l'Ambasciata di Russia ha comunicato alla stampa la nota seguente:

« *I giornali pubblicano telegrammi da Varsavia e da Bucarest annunzianti rivolte a Leningrado ed a Cronstadt, la rivolta della flotta del Mar Nero, la guerra civile in Ucraina, ecc. ecc. L'Ambasciata di Russia, che è continuamente in comunicazione col suo Governo, è in grado di smentire in modo categorico tutte queste informazioni, dalla prima all'ultima parola, come assurde e fantastiche. L'ambasciata smentisce pure le voci messe in giro di una pretesa mobilitazione dell'esercito russo* ».

Il Matin, riportando questa nota della Ambasciata dei Soviet, fa le sue riserve, e afferma che, a malgrado di questa smentita, è ben certo che « una lotta di estrema violenza si combatte in questo momento in Russia, tra moderati ed estremisti ».

E del combattersi di questa lotta si avrebbe conferma in questo comunicato, che la Agenzia Havas riceve da Mosca:

« *L'Ufficio del Comitato esecutivo centrale dell'U.R.S.S. ha aggiornato il quarto congresso dei Soviet fino al 1927, per l'impossibilità di iniziare, in questo momento di crisi, una nuova campagna elettorale* ».

Le truppe sovietiche in Ucraina costrette a ritirarsi?

VIENNA, 9, notte.

Giornali romeni insistono nell'affermare che un vasto movimento controrivoluzionario sarebbe scoppiato e si espanderebbe vittoriosamente in Russia. Secondo le notizie pubblicate a Bucarest, la rivolta avrebbe assunto forme e ampiezza specialmente gravi in Ucraina, dove le truppe dei Soviet sarebbero state costrette a ritirarsi, battute e incalzate dai rivoltosi.

I BALCANI

Le richieste della Jugoslavia al Governo bulgaro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 9, notte.

Il ministro jugoslavo a Sofia, Rakic, sta per trasmettere al ministro degli Esteri bulgaro una nota di protesta contro l'azione dei *comitagi* macedoni. Si assicura in questi circoli diplomatici che la nota in parola difende energicamente gli interessi nazionali e statali della Jugoslavia, e si basa su documenti inoppugnabili e tali da non permettere ulteriori discussioni.

Le richieste della Jugoslavia si compendiano in due punti: 1) scioglimento dei *comitagi* macedoni, 2) estradizione di quei capi macedoni che organizzarono incursioni su territorio jugoslavo. Questi individui a tenore del trattato di pace dovevano già essere estradati per reati compiuti durante la guerra. I giornali insistono nel rilevare che mai una divergenza bulgaro-jugoslava fu trattata con maggiore correttezza dell'attuale, ma altresì mai con maggiore energia.

Il Gabinetto di Sofia ricorrerà alla Lega

(Servizio speciale della « Stampa »)

Sofia, 9, notte.

Regna qui grande nervosismo, che si manifesta chiaramente nel tono della stampa. L'opinione pubblica è inquieta anche per il fatto che la trasmissione della nota jugoslava ha subito un sensibile ritardo e perchè sembra trattarsi di un passo collettivo della Jugoslavia, della Romania e della Grecia. La tesi che qui prevale è che la questione macedone venga portata innanzi alla Società delle nazioni. Il governo bulgaro tenterà di fare nominare una commissione d'inchiesta che dovrebbe indagare se sia vero che i *comitagi* vengono organizzati dal governo di Sofia, e se sia possibile a questo di disarmarli. E' noto infatti che nessuno in Bulgaria — e tanto meno il governo — osa dettare legge ai *comitagi* perchè si espone al pericolo di vendette da parte del famoso Comitato macedone ».

Un sottomarino inglese affondato 5 vittime

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9 notte.

Il sottomarino « H. 29 » è disgraziatamente affondato stasera nelle acque dell'arsenale di Devonport, dove esso si trovava per riparazioni. L'equipaggio era in licenza, ed una diecina di meccanici stavano lavorando nella sala delle macchine agli ordini di un capo meccanico. Cinque di essi riuscirono a salvarsi attraverso il boccaporto, mentre irrompeva l'acqua.

Si teme che gli altri, ed il capo meccanico, siano periti. Gli ufficiali del comando, accorsi qualche minuto di poi, fecero iniziare sull'istante le operazioni di sollevamento, il cui esito non si conosce ancora.

L'« H. 29 » è un sommergibile relativamente piccolo. Esso stazza 500 tonnellate e fu costruito nel 1918.

La morte di Kitchener nella relazione dell'Ammiragliato

Londra, 9 notte.

L'Ammiragliato, in un Libro Bianco pubblicato stasera, offre il racconto autentico dell'affondamento dell'incrociatore *Hampshire* e della conseguente morte di Lord Kitchener. La relazione ufficiale non reca alcunchè di nuovo. L'incrociatore incontrò una mina ed affondò.

Manca la prova che Lord Kitchener abbia abbandonato la nave affondata. Alcuni cadaveri furono pescati lungo le coste di Norvegia, ma si trattava di marinai inglesi periti durante la battaglia dello Jutland. Nessuno dei superstiti dell'*Hampshire* vide alcuna scialuppa staccarsi dalla nave.

Una Messa a 4500 metri per la Regina Margherita

Varallo Sesia, 9, notte.

La sede centrale del Club Alpino Italiano aveva disposto che oggi venisse celebrata una messa in suffragio della Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, alla capanna-osservatorio che era stata inaugurata dalla Sovrana dando il proprio nome al rifugio. In occasione della cerimonia, svoltasi a m. 4550, si stabiliva pure la consegna al presidente generale del Club Alpino, del gagliardetto offerto dalle alpiniste italiane.

In cinque nel posto di due

Drammatica fine di un episodio boccaccesco in una locanda a Napoli.

Napoli, 9, notte.

Un episodio boccaccesco è avvenuto nelle prime ore della notte scorsa nella locanda di Francesco Calone a via Trinità degli Spagnoli. Nella locanda gestita da certo Calone si era presentata due giorni fa una coppia di sposi o di amanti, chiedendo ospitalità: si qualificarono il muratore Nicola Mauro di 25 anni e la venditrice Florinda Barbarinallo. Il Calone rispose di non avere una stanza disponibile, ma alle insistenze della coppia propose di occupare, pagando, il letto dove nel quale oltre il Calone e la moglie dormiva anche un fratello di lui. La coppia accettò la proposta ed in cinque su di un letto capace appena di due posti, trascorsero la prima notte. La notte scorsa, però, il locandiere Calone non riusciva a chiudere occhio e poi voltatosi da un lato avvertiva una morbida carezza della chioma corvina della bella Florinda.

Il Calone perdette la padronanza di sè ed accarezzò i capelli della bella addormentata. Ma per quanto lieve fosse stata la sua carezza, Florinda risvegliandosi bruscamente si diede a strillare, facendo così svegliare il muratore il quale le impose di alzarsi senz'altro e di seguirlo. A questa risoluzione il locandiere si opponeva, protestando contro lo scandalo che avrebbe provocato quell'allontanamento notturno dei due ospiti dalla sua locanda e si scagliava contro il Mauro e contro la Florinda ferendoli gravemente con un coltello e dandosi quindi alla fuga. I due giovani nel cuore della notte hanno dovuto ripararsi all'Ospedale per farsi medicare le numerose ferite.

La madre e la figlia

La disavventura di un professore di tedesco

Un rifiuto, un ratto e la madre impazzita

Bari, 9, notte.

La signora Angela Pazila vedova Monteggio, da Laveno, sul lago di Como, per fare insegnare la lingua tedesca alla propria figlia aveva chiamato un tedesco, tale Vittorio Sieger. Questi dopo alcuni giorni di permanenza a Laveno chiese la mano alla signora; la quale però rispose che non aveva intenzione di riprendere marito, volendo pensare alla educazione della propria figlia Matilde, di 15 anni. Lo straniero continuò a frequentare la facoltosa famiglia; ma un bel giorno la signorina Matilde scomparve mentre era scomparso pure lo Sieger. La signora, come pazza di dolore, denunziò il fatto alla Questura e fece delle indagini per proprio conto. Seppe così che in paese risiedeva un amico dello Sieger, tale Carlo Torrighiotti. Si recò da lui piangendo e gli chiese notizie della propria figliuola. Il Torrighiotti le disse che probabilmente la ragazza era fuggita collo Sieger; in questo caso doveva trovarsi a Bari dove lo Sieger aveva un amico intimo, un albanese, tale Stampola, ben noto per avere ammazzato a Bari due anni or sono l'ex-ministro delle finanze albanese. Lo Stampola, arrestato, era stato prosciolto dalla Corte di Assise di Trani. La signora pensò bene di venire a Bari dove giunse accompagnata dal Torrighiotti. Cominciarono così le indagini. Ma ieri sera mentre i due erano in un caffè, la signora cominciò a dare segni di squilibrio mentale tanto che accorsero le guardie. Avendo poi constatato che la figlia della vedova era stata realmente rapita, la P. S. iniziò indagini sul misterioso fatto e « fermò » il Torrighiotti.

Si getta dal quarto piano con la sua bambina a Trieste

Trieste, 9 notte.

Una tragedia impressionante si è svolta stamane alle 8.30 in via Fabio Severo. Alcuni passanti udirono spalancare le porte e le finestre di una camera al quarto piano e scorsero una giovane che, affacciata al davanzale, teneva sospesa nel vuoto una creaturina di pochi mesi. Con un grido la disgraziata abbandonò la creaturina e scavalcò il davanzale della finestra per gettarsi a sua volta nella strada. Cadendo uno presso l'altro i due corpi si sfracellarono: e furono raccolti esanimi ed insanguinati. La creaturina, una bambina di 10 mesi, rimase morta sul colpo; la donna, che è tale Maria Maurich di 18 anni fu trasportata in gravissime condizioni all'ospedale, dove fu accolta moribonda, avendo riportato la frattura della scatola cranica, la frattura del bacino ed altre gravissime lesioni interne. Poche ore dopo spirò. La bambina era figlia della sciagurata donna che si crede si sia uccisa perchè affetta da nevrastenia.

Due colpi di rivoltella

per contrasto di interessi a Genova

Genova, 9 notte.

Alle 22 l'autoambulanza della Croce Verde trasportava all'ospedale il contadino Salomone Pasquale di 68 anni, da San Siro di Struppa, il quale fu ricoverato con prognosi riservata. Dato lo stato del ferito, non fu possibile interrogarlo, ma un suo giovane figlio narrò che a Castagnello, nell'abitazione del padre, certo Giacomo Recetto, facchino, aveva sparato contro di lui due colpi di rivoltella, uno dei quali era andato a vuoto. Tra i due da tempo non correvano buoni rapporti per motivi di interesse e frequenti erano le dispute. Questa sera il Repetto, portatosi in casa del Salomone, dopo brevi parole, estratta la rivoltella, sparò i due colpi. Compiuto il delitto, si diede alla fuga.

CRONACA

La mancanza del numero legale al Consiglio della Provincia

Ieri, secondo lunedì di agosto, doveva essere tenuta, per disposizione di legge, una riunione del Consiglio Provinciale. Nessuno ha mai saputo da una ragione plausibile di questa disposizione che vuole che la tenuta canicola, e quando tutti quelli che lo possono sono ai monti od al mare, si aduni il Consiglio Provinciale, ma, tant'è, la legge è quella. E oggi, come era da aspettarselo mancò il numero legale. Il presidente Boselli attese oltre un'ora per vedere se i mancanti si facessero vivi, ma alle 14,30 dovette constatare il fallimento delle sue speranze.

Allora, dopo fatto l'appello, il presidente constatò come il fatto non potesse avere conseguenze spiacevoli sugli interessi della Provincia, giacchè l'ordine del giorno recava argomenti di non grande urgenza e rinviò la seduta ad altra convocazione. Prima però volle approfittare della circostanza per inviare a nome del Consiglio, un deferente saluto al ministro degli Interni, on. Federzoni, che per qualche giorno — come abbiamo annunciato — è ospite della Provincia nostra.

Una rissa clamorosa

Verso le 24 dello scorso sabato in un caffè di via Vanchiglia 31, tre clienti sono venuti ad aspro diverbio e poi si sono scambiati schiaffi, pugni e morsicature. La clamorosa scenata ha avuto fine per l'intervento dei clienti che affollavano il locale. I litiganti, tutti e tre più o meno feriti, vennero dai presenti accompagnati all'Ospedale S. Giovanni e affidati al dott. Odasso. Essi sono: il sellaio Brigliana Peruzzi di 26 anni, abitante in via Legnano, 26; Alberto Chinechino, facchino, di 31 anni, abitante in via San Massimo, 1 e Giovanni Fiorito di 22 anni, abitante in corso Moncalieri, 5, fabbro ferraio. Erano venuti a lite per futili questioni con il Peruzzi e lo avevano picchiato sonoramente. Il Peruzzi, a sua volta, si era difeso graffiando e morsicando i suoi avversari. Il dott. Odasso li ha giudicati guaribili in pochi giorni. Il più malconcio è il Peruzzi che guarirà in dieci giorni.

TEATRI

ALL'ALFIERI « Jim la houlette ».

Questa sera la Compagnia comica di Aristide Baghetti metterà in scena una commedia poliziesca di Guitton: « Jim la houlette, re dei ladri », che è già stata rappresentata in altre città con lieto esito.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Aristide Baghetti) — Ore 21: « Jim la houlette, re dei ladri » (novità). — MICHELOTTI — Ore 21: Rivista « Turbinio ». — MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 21: Dancing.

Torino raccordata con Varsavia per linea aerea

Venezia, 9 notte.

Il Consiglio dei Ministri nell'ultima sua seduta ha ratificato la convenzione fra lo Stato e la Società Transadriatica per la istituzione di un servizio regolare aereo fra Venezia e Vienna.

L'importante servizio internazionale, il primo che verrà attuato in Italia, si inizierà tra pochi giorni; sarà trisettimanale nel primo mese e giornaliero in seguito. La distanza fra Vienna e Venezia — 500 Km. — sarà coperta in quattro ore e mezzo compreso lo scalo di Klagenfurt. La linea aerea sarà in coincidenza con quella Budapest-Vienna-Varsavia, già in regolare servizio; e Venezia sarà raccordata alla linea Trieste-Venezia-Torino. Fervono i preparativi per ultimare l'organizzazione del servizio, che la Società Transadriatica confida di poter inaugurare fra pochi giorni.

GINO PESTELLI, condirettore

GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, oggi alle ore 23, andava a raggiungere in Cielo l'adorato Papà, l'anima buona della signorina

Maria Brayda

Affranti dal nuovo inconfortabile dolore partecipano: la sconsolata mamma, i fratelli Giuseppe e Modesto; le sorelle Santina col marito Dott. Aluffi e bimbo Cesare, Tilde; gli zii, zie, cugini, i parenti tutti e l'affezionata Margherita.

I funerali avranno luogo in Cantallo, Mercoledì 11 corr. alle ore 9,30.

Cantallo, 9 Agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 3, dopo lunghe sofferenze, chiudeva una vita di ininterrotto lavoro

LINDA DE-BENEDETTI CAVAGLION

Ne dànno l'annunzio angosciati il marito Celestino; i figli Rinaldo, Emilia, Bruno; i fratelli Emma Treves, Giuseppe e Guido Cavaglion; i cognati, i nipoti e tutti i parenti.

Si prega di non inviare fiori, non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

I funerali avverranno Martedì 10 c. m. alle ore 15, partendo da Piazza Vittorio Emanuele, N. 11.

Cuneo, 9 Agosto 1926. (000

Ieri, alle ore 18,30, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

ALLARIA Cav. FERDINANDO FILIPPO

Il figlio Prof. Comm. Giovan Battista colla nuora e bimbi; la moglie Antonietta Ulla; l'adorata nipote Angiolina Sozzani col marito Alvaro Di Leo e piccolo Tiziano annunziano ai parenti ed amici la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo Mercoledì 11 Agosto, alle ore 9. Si prega di non inviare fiori.

Agliè, 10 Agosto 1926.

Castellano - Telef. 41-383 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo penosa malattia, cristianamente spirava

Bartorello Pietro

Pensionato FF. SS.

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli, il fratello, il genero, la nuora, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di martedì 10 corr. da Via Susa, 4.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La mamma Gobbi Marcellina, il fratello Giuseppe, le nonne, le zie, gli zii, le cugine, i cugini e parenti tutti, con l'animo straziato annunziano che stamane alle ore 1,45 è passata alla vita eterna, l'anima cara, buona ed eletta di

Sappa Sandrina

di anni 25

I funerali avranno luogo martedì 10 corr. alle ore 8. (22897

Ornisa, 9 Agosto 1926.

Nelle prime ore d'oggi, dopo lunga e penosa malattia, serenamente chiudeva la cara esistenza

MINA DOMENICO

Droghiere

Ne dànno con vivo dolore il triste annunzio la moglie Mina Rosa, il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani in Rivoli alle 18, partendo da via Umberto I, 3.

Rivoli, 9 Agosto 1926. (A

L'inconsolabile moglie Caterina Rava, malgrado l'infinità di cure che ne ebbe non fermò la morte di

Blanc Ernesto

I figli Pierino, Cesira e Carlo; i fratelli e sorelle; la suocera Rava Elisabetta; i cognati e parenti tutti, ne dànno il triste annunzio. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali Mercoledì 11 corr. alle ore 8, partendo da Via XX Settembre, 67.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nelle prime ore di stamane si spegneva serenamente l'anima buona dell'adorato

Prina Giovanni

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: il figlio Antonio colla consorte Gerbi Maria; la figlia Maria e consorte Bistolfi Desiderio e parenti tutti.

Si ringraziano gli intervenuti alla mesta cerimonia, in particolar modo gli amici dell'Estinto.

Asti, 8 Agosto 1926. (5451

A soli quattro [illegible] dalla morte dell'adorata nipotina Itlana, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, ieri 9 corr., alle ore 15,30, andava a raggiungerla in Cielo la cara nonna

Margherita Vergano-Casale

la cui vita è stata costante esempio di virtù, di lavoro, di generosità.

Con l'animo angosciato ne dànno il dolorosissimo annunzio:

il marito Giuseppe;

il figlio Luigi colla moglie Maria Alasia;

la figlia Innocenta col marito Luigi Gianì;

le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 11 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione Via Garibaldi, 47.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 10 Agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta Giuseppe Vergano ha l'immenso dolore d'annunziare la morte della moglie del titolare Signora

Margherita Vergano-Casale

avvenuta ieri 9 corr. alle ore 15,30.

Torino, 10 Agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Pesando Giuseppe

Ne dànno il triste annunzio i genitori Michele e Margherita Ritta, il fratello Michele, il padrino, la madrina, zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 10 corrente alle ore 10 partendo da via Nicolò Tommaseo N. 10, indi la cara salma sarà trasportata a Pinerolo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 9 Agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ercole e Lucia col bimbo Cesare tutt'ora smarriti nel loro immenso dolore, per la perdita del piccolo

Gino Bertoncini

ringraziano di cuore tutti i buoni, parenti, amici e conoscenti, che vollero tanto a Torino che a Frossasco, col largo contributo di fiori, di presenza e con scritti, associarsi alla loro sventura.

Uno speciale ringraziamento rivolgono al Padrino ed alla Madrina Luigi e Dina Rosselli, ed alle famiglie Colombo e [illegible] per l'affettuosissimo fraterno conforto, al Rev. Parroco, alle Maestre, al Patronato Scolastico ed alle buone Suore dell'Asilo Infantile di Frossasco, che colla poesia dei bimbi, fiori e musica resero celestiale l'accompagnamento del loro Angioletto bello, ed al Dott. Cesare Caffaratti per le paterne affettuose cure prodigategli.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, serenamente come visse, spirava, munito dei conforti religiosi, l'anima buona di

Scolari Salvatore

Angosciati ne dànno il tristissimo annunzio: il fratello Annibale colla moglie Lanfranchini Caterina; i nipoti Annetta, Angiolella e Franco; la sorella Teresa Rastelli e famiglia, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 11 corr. alle ore 10, partendo da Via San Domenico, 1.

UNA PRECE

Si ringraziano tutti i buoni che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-383 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo breve malattia, cristianamente spirava

Cosso Giuseppe

PENSIONATO FF. SS.

Ne dànno il triste annunzio i figli Margherita col marito Coglio; Caterina col marito Petetta; Guglielmo colla moglie Piasalo; Oreste con la moglie Bordo; Giuseppe colla moglie Massa; Chele; Ortensia col marito Piacenza; Giovanni; gli zii, nipoti e parenti tutti. Non si accettano fiori. I funerali avranno luogo Mercoledì 11 corr. alle ore 8 partendo da Via Massena, 50.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Federico Salsa

profondamente commossa per la imponente manifestazione d'affetto tributata alla memoria del Diletto Scomparso, ringrazia i buoni che personalmente, con fiori, con scritti vissero il suo grande dolore, ed esprime a tutti la sua più viva riconoscenza.

La Messa di suffragio sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale della B. V. del Pilone, Giovedì 12 corr., alle ore 10.

Castellano - Telef. 41-383 - Primo Stabilimento Ital.